



Elena Massimi

(professore straordinario di Teologia sacramentaria nella Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium")

**Musica e teologia in *Sacrosanctum Concilium*:
il *munus ministeriale* della musica nella liturgia**

*Music and theology in Sacrosanctum Concilium:
the munus ministeriale of music in the liturgy*

ABSTRACT: The focus of this article is showing the relationship between music and theology in the Constitution on The Sacred Liturgy (*Sacrosanctum Concilium*). Initially, the article examines the *altiora principia* of SC in Chapter I which represents the context in which to interpret Chapter VI on the sacred music. Then, from the study of their redactional process, there's a detailed review of some of the numbers from the same chapter on the sacred music, in order to show how some expressions were elaborated to define the connection between music and theology, especially *munus ministeriale*.

SOMMARIO: 1. Premessa - 2. La fase *antepreparatoria* (1959-1960) - 3. La fase *preparatoria* (1960-1962) - 3.1. La prima sessione plenaria (12 e 15 novembre 1960) - 3.2. La *Relatio De musica sacra* presentata alla seconda sessione plenaria (12-22 aprile 1961) - 3.3. Il dibattito sulla *Relatio De musica sacra* nella seconda sessione plenaria - 3.4. La *Relatio De musica sacra* dopo la seconda sessione plenaria - 4. La redazione dello Schema presentato al Concilio - 5. Il dibattito conciliare sulla Liturgia (1962-1963) e l'approvazione della Costituzione Conciliare *Sacrosanctum Concilium*.

1 - Premessa

La relazione musicale¹ e teologica, nei documenti dedicati alla musica liturgica dal Concilio Vaticano II in poi, subisce un profondo cambiamento. Con il

* Relazione al Convegno sul tema de "Il canto e il diritto: unità e pluralità nel popolo di Dio. La musica quale strumento di governo della comunità ecclesiale", valutata e approvata dal Comitato Scientifico del Convegno - Report evaluated and approved by the Scientific Committee of the Conference.

¹ In questa sede, quando si utilizza il termine "musica", si intende sia la musica strumentale che il canto; quando si parla di "musica sacra" si vuole indicare la musica e il



Concilio Vaticano II cambia il paradigma di comprensione della liturgia, considerata azione simbolico rituale e azione della Chiesa, e muta, con l'ecclesiologia elaborata nella *Lumen Gentium*, l'autocomprensione che la Chiesa ha di se stessa. Tutto ciò è accompagnato da una visione positiva dell'uomo, del suo agire, della sua corporeità (cfr. *Gaudium et spes*, 14).

La musica/canto verrà quindi considerata parte integrante della liturgia (dal momento che la liturgia è costituita da linguaggi verbali e non), epifania del Mistero in essa celebrato, elemento fondamentale per la partecipazione attiva dei fedeli.

Nel VI capitolo della Costituzione Conciliare sulla Sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium* (=SC) ritroviamo alcune delle espressioni che hanno ridonato alla musica nella liturgia quella forza teologica dimenticata da anni, che avevano visto la musica nella liturgia solamente come un elemento *ad sollemnitatem*.

Prima di prendere in esame appunto il VI capitolo di SC, è bene rileggere il Proemio e il I capitolo, che ne costituiscono l'orizzonte ermeneutico, in una prospettiva "musicologica"².

A partire proprio da SC 1 possiamo dedurre che la musica e il canto sostengono la crescita della vita cristiana e ne sono una manifestazione; contribuiscono all'adattamento delle istituzioni e all'unione di tutti i cristiani.

Inoltre, il canto è fattore e segno di comunità, contribuisce a far sperimentare la comunione ed è strumento di "epifania ecclesiale" (SC 2). Se poi Dio si manifesta nella mediazione, il canto e la musica nella celebrazione liturgica sono simboli attraverso i quali il Mistero si manifesta (SC 5-6-7).

La Costituzione Conciliare, inoltre, mette in luce il primato della parola (SC 11: "armonizzino la loro mente con le parole che pronunziano") - è principalmente la Scrittura il testo da cantare (SC 24) -, e la necessità di una formazione liturgica, e quindi musicale (SC 14), adattata all'età, alla condizione, al genere di vita, alla cultura religiosa (SC 19).

Relativamente alla Riforma della liturgia, *Sacrosanctum Concilium* ammette come durante i secoli, nelle parti mutabili, si siano introdotti elementi "meno rispondenti alla intima natura della liturgia stessa" (SC 21); sicuramente anche la musica, nel corso del tempo, ha contribuito notevolmente a un appesantimento delle celebrazioni liturgiche, divenendo anche ostacolo alla partecipazione attiva dei fedeli; alla luce di ciò viene

canto composti per l'azione liturgica.

² Cf. F. RAINOLDI, *Traditio Canendi*, CLV-Edizioni liturgiche, Roma, 2000, pp. 533-83.



richiesta una nobile semplicità, e l'esclusione di ogni trionfalismo; la sobrietà non è in contrasto con la solennità più vera (SC 34).

Si afferma, inoltre, il principio della *sana traditio* e della *legitima progressio* (SC 23), principio purtroppo poco compreso per quel che riguarda la musica liturgica. A tale proposito, senza sminuire l'essenzialità dell'apertura alle lingue vive, importante è la richiesta di mantenere qualche canto latino comune (SC 54). Viene ribadito come anche "i membri della *schola cantorum* svolgano un vero ministero liturgico" (SC 29), non debbono però assumere quelle parti che appartengono a tutto il popolo (SC 26).

Quanto elencato rappresenta l'orizzonte ermeneutico del capitolo VI di SC, testo piuttosto problematico, nel quale sono ravvisabili quelle tensioni legate alla musica che abitano ancora le nostre prassi celebrative.

Un'ultima precisazione concerne il linguaggio utilizzato nei testi sovracitati: i documenti conciliari sono di tipo discorsivo (il loro orizzonte è prevalentemente biblico e patristico) e poco precettistico; è praticamente assente un linguaggio tecnico giuridico.

Il Vaticano II accentua la natura pastorale della norma. Spesso infatti, anche nei *Praenotanda* dei libri liturgici postconciliari, nelle norme liturgiche si ricorre a clausole limitative, ad alternative, a rinvii alla prudente valutazione, "nel tentativo di ottenere la massima flessibilità del diritto scritto a garanzia della sua massima incarnazione"³.

Viene praticamente messa da parte l'ottica rubricistica, che comporta "la dismissione di una ricerca finalizzata unicamente alla classificazione dei precetti come condizioni di validità o di liceità del rito, per l'obiettivo progressivo, fermo comunque - deve intendersi - il rispetto delle condizioni essenziali di validità della celebrazione del sacramento, della fruttuosità del celebrare"⁴.

Alla luce di tali precisazioni, cercheremo di esplorare la relazione teologia e musica nel VI capitolo di *Sacrosanctum Concilium*, in modo particolare attraverso l'approfondimento dell'iter redazionale di una delle espressioni più significative per il nostro tema: "munus Musicae sacrae ministeriale in dominico servitio" (SC 112).

Anticipiamo sin d'ora come la forte valenza teologica attribuita a tale espressione sia il frutto più delle interpretazioni successive o legate

³ S. MARTIN, *Musica liturgica e diritto canonico. Cenni sull'evoluzione normativa*, CEDAM, Padova, 2002, p. 18.

⁴ S. MARTIN, *Musica liturgica e diritto canonico*, cit., p. 24.



all'orizzonte del I capitolo di SC, che non dell'intenzione dei Padri conciliari.

Quando infatti si parla di *munus* ministeriale della musica liturgica solitamente si intende la partecipazione della musica nella liturgia all'epifania del mistero di Cristo: la musica nella liturgia è a servizio del Mistero, della sua manifestazione. In realtà, come si vedrà dall'*excursus* che si propone, l'espressione *munus ministeriale* è una modifica redazionale nemmeno votata dai Padri conciliari: non risulta infatti presente tra le proposte di emendamento alla Costituzione Conciliare sulla Sacra liturgia durante il Concilio.

2 - La fase *antepreparatoria* (1959-1960)

È noto come a meno di novanta giorni dalla sua elezione, il 25 gennaio 1959, Giovanni XXIII annunciò con tali parole, consegnate alla storia, il desiderio di indire un concilio:

“Pronunzio innanzi a voi certo tremando un poco di commozione, ma insieme con umile risolutezza di proposito, il nome e la proposta della duplice celebrazione: di un sinodo diocesano per l'Urbe e di un concilio generale per la chiesa universale”⁵.

Il 17 maggio dello stesso anno il pontefice nominò una Commissione antepreparatoria, presieduta dal card. Segretario di Stato D. Tardini, con il compito di

“prendere gli opportuni contatti con l'episcopato cattolico delle varie nazioni per averne consigli e suggerimenti, raccogliere le proposte formulate dai sacri Dicasteri della curia romana, tracciare le linee generali degli argomenti da trattare in Concilio, uditi anche i pareri delle facoltà teologiche e canoniche delle università cattoliche”⁶.

⁵ Citato in G. ALBERIGO, *L'annuncio del concilio. Dalle sicurezze dell'arroccamento al fascino della ricerca*, in *Storia del concilio Vaticano II*, vol. I, il Mulino, Bologna, 1995, p. 19.

⁶ *Acta et documenta Concilio Oecumenico Vaticano II apparando. Series I (Antepreparatoria). Acta summi Pontificis Ioannis XXIII*, Typis Poliglottis Vaticanis, 1960, I, p. 23.

Alberigo mette in luce come su un totale di 2812 unità e insieme, risposero 2150, cioè il 76,4%. Le 10 congregazioni romane fecero le loro proposte; su 62 istituzioni superiori di insegnamento 51 presentarono i propri *vota* (82, 2%). Relativamente ai Padri conciliari sui 2594 interpellati, 1988 offrirono suggerimenti, cioè il 77%. Da ciò si può ben vedere l'interesse che ha suscitato il Concilio. Cfr. É. FOUILLOUX, *La fase ante-preparatoria (1959-1960). Il lento avvio dell'uscita dall'inerzia*, in *Storia del concilio Vaticano II*, I vol., il Mulino, Bologna, 1995, pp. 112-113.

Relativamente alla classificazione delle risposte: cf. É. FOUILLOUX, *La fase ante-*



Man mano che le risposte dei vescovi arrivavano alla segreteria venivano riassunte in *Propositiones* e fatte conoscere alle Congregazioni della curia. In esse il tema della liturgia venne ampiamente toccato. Delle 9348 *Propositiones* 1855, cioè circa il 20%, riguardavano direttamente o quasi la materia del futuro schema liturgico; tutto ciò è il segno dell'interesse dei futuri padri conciliari per la liturgia⁷.

Nel volume *Analyticus conspectus consiliorum*, nel quale sono riportate appunto le *Propositiones*, una parte, all'interno della sezione De Culto Divino è dedicata al Canto sacro⁸.

Si riporta il passaggio:

De cantu sacro XI
1. Principia exponantur quae musicam sacram regant (Crossen).
2. Parti tertiae C.I.C., quae «De cultu divino» inscribitur, titulus specialis adiungatur: «De cantu et musica sacra» (Pisan).
3. Normae de musica sacra iuxta Pii X et Pii XII documenta in C.I.C. inserantur (Vladislavien).
4. Permittatur musica sacra, per discos transmissa, in parvis praesertim dioecesibus, ubi cantores et organista vix inveniuntur (Ptolemaiden in Lybia).
5. Textus liturgicus lingua latina exaratus, melodia gregoriana, ex saeculis (V-IX) ornatus, numquam mutari liceat (Fanen).
6. Servandus est et augendus usus cantus gregoriani (Civitatis Castellanae Hortan et Gallesin).
7. Collectio authentica librorum cantus gregoriani, editione typica libri Responsorialis seu Matutinarii, Pontificalis Romani, Processionarii et Hymnarii, quamprimum compleatur (Fanen).
8. Nova editio critica Gradualis Romani, cura et studio Solesmensium Monachorum iam parata, in lucem edi atque in Missis in cantu adhiberi liceat quin eius usus obliget (Fanen).
9. In omnibus paroeciis constituentur scholae cantorum, saltem puerorum, et restituatur cantus in Missa et in Vesperis (Apuanien).
10. Illi cantus magis populares quam cantus gregorianus ad ampliorem ac magis spontaneam laicorum participationem in sacra liturgia fovendam, proponuntur (Siopolitan, S. Bonifacii).
11. Relinquatur provincialibus seu plenariis Conciliis, seu etiam Episcopis, delectus musicae sacrae seu instrumentorum musicorum in

preparatoria (1959-1960), cit., pp. 122-144.

⁷ G. CAPRILE, *Cronistoria della Costituzione Liturgica*, in *La Costituzione sulla Sacra Liturgia*, Elle Di Ci, Torino, 1968, p. 67.

⁸ *Acta et documenta concilio oecumenico Vaticano II apparando. Series 1 (Antepreparatoria). Appendix voluminis II. Analyticus conspectus consiliorum et votorum quae ab episcopis et praelatis data sunt*, Pars II, Typis Poliglottis Vaticanis, 1961, pp. 447-448.



caeremoniis sacris seu in processionibus etc. adhibendorum (Sup. Gen. Congr. CC. RR. S. Bernardi M. J.).
12. Normae pro musica sacra locum saltem exiguum instrumentis et melodiis indigenis afris servant (Lomen, Muilaen, Germanicianen, Uagaduquen, Uahiguyaen).
13. Cantus et melodiae liturgicae defunctorum desumi possint e modis indigenis usitatis in Missionum regionibus (Ards Lamy).
14. Loco cantus gregoriani cantilenae afrae permittantur in Missa (Bobodiulassen).
15. Erigatur in regionibus Missionum Institutum aliquod officiale pro clero indigeno ad musicam sacram colendam (Tiruchirapolitan).

Nelle *Propositiones* i Padri chiedevano l'inserimento dei principi che regolano il canto nel Codice di Diritto canonico, riprendendo gli insegnamenti di Pio X e Pio XII; l'uso della musica registrata nelle diocesi e nelle chiese più povere; la valorizzazione del canto gregoriano e l'edizione di libri nell'*editio typica*; la costituzione di *chole cantorum*, almeno di bambini, e di ristabilire il canto alla Messa e ai Vespri; la promozione di canti più popolari del canto gregoriano per una più ampia partecipazione dei laici nella liturgia; la possibilità di decidere della musica sacra nei Concili provinciali o plenari, o anche dei Vescovi; il mantenimento delle norme relative alla musica sacra (anche se in uno spazio marginale) per gli strumenti e le melodie africani; l'utilizzo di canti africani al posto del canto gregoriano; infine l'erezione nelle regioni di Missione di Istituti che curino la musica sacra per il clero indigeno.

È evidente come nelle *Propositiones* non si faccia alcun accenno al *munus ministeriale* della musica. Tutto ciò è comprensibile, se si tiene conto di come le *Propositiones* stesse in genere rivelino una intelligenza della liturgia non sempre profonda e teologica, legata purtroppo anche al rubricismo preconciare. D'altra parte si nota una attenzione all'inculturazione e alla partecipazione dell'assemblea alla liturgia attraverso il canto popolare.

Dal momento che nelle *Propositiones* si propone di inserire gli insegnamenti di Pio X e Pio XII nel CIC, è bene considerare alcune espressioni del magistero dei due pontefici menzionati piuttosto significative per il nostro tema.

Pio X, nel *motu proprio* "Tra le sollecitudini" mostra come la musica da una parte sia parte integrante della liturgia solenne, e per questo partecipa del suo fine generale, "la gloria di Dio e la santificazione ed



edificazione dei fedeli”⁹, dall’altra, però, quasi contraddicendo quanto detto, accresce solamente la dignità delle cerimonie ecclesiastiche.

“1. La musica sacra, come parte integrante della solenne liturgia, ne partecipa il fine generale, che è la gloria di Dio e la santificazione ed edificazione dei fedeli. Essa concorre ad accrescere il decoro e lo splendore delle cerimonie ecclesiastiche, e siccome suo ufficio principale è di rivestire con acconcia melodia il testo liturgico che viene proposto all’intelligenza dei fedeli, così il suo proprio fine è di aggiungere maggiore efficacia al testo medesimo, affinché i fedeli con tale mezzo siano più facilmente eccitati alla devozione e meglio si dispongano ad accogliere in sé i frutti della grazia, che sono propri della celebrazione dei sacrosanti misteri”¹⁰.

Anche in Pio XII possiamo appurare come la musica nella liturgia sia semplicemente *ad solemnitatem*:

«II. [...] Hinc facile concluditur musicae sacrae dignitatem et vim eo maiorem esse quo propius ad summum illud christiani cultus opus, Eucharisticum nempe altaris, sacrificium, accedit. Nihil igitur altius, nihil sublimius agere potest quam ut sacerdotis divina victima litantis vocem dulci comitetur sono, eiusque appellationibus cum populo adstante laete respondeat ac totam sacram actionem nobili sua arte collustret. Ad hoc excelsum ministerium illud prope accedit quod eadem sacra musica efficit, cum alias liturgicas caerimonias, imprimis Divini Officii in choro recitationem, comitatur et exornat. Huic igitur musicae “liturgicae” summus honor summaque laus tribuenda sunt»¹¹.

È importante mettere in luce come, in tali documenti, l’idea di liturgia solenne non sia la medesima del Vaticano II. L’Istruzione *Musica sacra et sacra liturgia*, della Sacra Congregazione dei Riti, del 1958, infatti, definisce la messa solenne quella che è celebrata in canto, con l’assistenza

⁹ PIUS PP. X, Motu proprio *Tra le sollecitudini* del 22 novembre 1903, n.1, in ASS 36 (1903), p. 332.

Si legge nella nota 1 del Motu proprio: “Haec Instructio de Musica sacra, quamvis a Romano Pontifice italico idiomate exarata sit, tamen totum catholicum Orbem respicit; proindeque nos omnibus lectoribus nostris prospicere volentes, eiusdem versionem latinam, quam maxime fidelem in proximo fasciculo dabimus” [in ASS 36 (1903), p. 332, n. 1].

¹⁰ PIUS PP. X, Motu proprio *Tra le sollecitudini*, 22 novembre 1903, n.1, in ASS 36 (1903), p. 332.

¹¹ PIUS PP. XII, Litterae encyclicae *Musicae sacrae disciplina*, 25 dicembre 1955, in AAS 40 (1948), p. 13.



dei ministri sacri; qualora questi ultimi non fossero presenti la Messa è detta “cantata”.

«3. Missarum species duae sunt: Missa “in cantu” et Missa “lecta”.

Missa dicitur in cantu, si sacerdos celebrans partes ab ipso iuxta rubricas cantandas revera cantu profert; secus dicitur lecta.

Missa “in cantu” porro, si celebratur cum assistentia ministrorum sacrorum, appellatur Missa solemnis; si celebratur absque ministris sacris, vocatur Missa cantata»¹².

Inoltre si legge nel medesimo documento:

“24. Forma nobilior eucharistique celebrationis habetur in Missa solemni in qua caerimoniarum, ministrorum, atque Musicae sacrae cumulata solemnitas, divinorum mysteriorum magnificentiam patefacit, et adstantium mentes ad piam eorundem mysteriorum contemplationem conducit. Adnitendum proinde, ut fideles hanc celebrationis formam, ea qua par est aestimatione prosequantur, congrue eidem participando, prouti infra exponitur”¹³.

Tali testi manifestano quale fosse l’idea di liturgia solenne nel preconcilio, e come la musica stessa contribuisse praticamente alla solennità della liturgia.

Ritornando all’*Analiticus conspectus*, si possono trovare ulteriori riferimenti relativi alla musica sacra in altre sezioni; si riportano le più significative in merito al nostro studio¹⁴.

II. DE SACROSANTO MISSAE SACRIFICIO
1. DE MISSAE RITIBUS ET CAEREMONIIS IN GENERE
A) De quibusdam rubricis immutandis
19 Loco cantus proprii eligatur cantus communis temporis liturgici (Uahiguyaen).
29 Reformatur et ritus et textus et cantus; largiter detur locus vernaculae linguae, intacto Canone, ut Missae restituantur illae efficacitates didacticae quas habuit (Interammen et Namien).
51 Regulae pro Maiori Hebdomada datae in universum applicentur in celebratione Missae Solemnis vel Cantatae (Sucren).
54 Commendetur modus cantus Missae «De Angelis» (S. Agathae Gothorum).

¹² S.C. RITUUM, *Instructio De Musica sacra et sacra Liturgia*, 3 settembre 1958, n. 3, in AAS 50 (1958), p. 633.

¹³ *De Musica sacra et sacra Liturgia*, n. 24, in AAS 50 (1958), p. 639.

¹⁴ *Acta et documenta concilio oecumenico Vaticano II apparando. Series 1 (Antepreparatoria). Appendix voluminis II. Analyticus conspectus consiliorum et votorum quae ab episcopis et praelatis data sunt*, Pars II, Typis Poliglottis Vaticanis, 1961.



B) De omissione recitationis partium quae a Ministris a lectore vel choro leguntur
1 In Missis solemnibus ne legat celebrans quae cantantur a choro et ministris (Fanen, Monasterien, Treviren, Dagnen, Chusiren, Friburgen, Calydonien, Misnen, Conferentia Fulden, Vindobonen, Maroneus, Macren, S. Hippolyti, Linden, Metellopolitan, Ordinarii Indonesiae, Luluaburgen, Kabindaen, Tshumbeen, Lebedien, Inongoen, Kadunaen, Civitatis Reginae).
3 In unaquaque Missa solemnium Evangelium a diacono et Epistola a subdiacono solummodo recitentur, omnia recitatione ab ipso celebrante (Circesen, Vladislavien, Groningen, Ardachaden, Helsinkien, Salopien, Harlemen).
2. DE DIVERSIS MISSAE PARTIBUS
A) De Introitu
10 Processio introducat dum Chorus «Introitum» cantat; in fine detur absolutio generalis valorem sacramentalem habens (Bobodiulassen).
F) De canone
24 Optemus ut fideles una cum sacerdote Pater Noster cantent in Missa cantata (S. Joannis Quebecen).
27 Fractio panis coniungatur cum cantu confractorii quod est «Agnus Dei» (Berolinen).
VII. DE LIBRIS LITURGICIS
2. DE MISSALI REFORMANDO
21 «Introitus», «Gradualis», «Offertorium», «Communio» aboleantur et eorum loco statuatur himni ciclyci (v. g. pentecostales, paschales) etc. (Kadunaen)
VIII. DE LINGUA LITURGICA
2. DE USU LINGVAE VERNACULAE IN SACRA LITURGIA
B) De lingua vernacula in S. Missa
65 In Missis festorum orationes, cantus, lectiones lingua vernacula dicantur (Ss. Conceptionis).
66 Partes Ordinarii et proprii Missae cum cantu in lingua vernacula cani possint (Imae Telluris et Pointapitren, Oruren, Medellen).
69 Cantus partium communium Missae in lingua vernacula permittatur ubicumque (Laganitan, Polyboten, Synnaden in Phrygia).
72 Cantus gregoriani textus vertantur in linguam vernaculam (Baianen).
97 Usus linguae vernaculae concedendus esset pro cantu: fidelium in Missa solemnium (ea condicione ut quolibet anno in omni paroecia aliquae Missae solemnes cum cantu in lingua latina celebrentur) (Lugdunen).
98 In Missis cantatis post cantum Epistulae et Evangelii lingua latina, textus denuo legatur lingua vulgari (Darnitan).



101 In Missa saltem lectiones, cantus, preces communes et omnia quae fidelibus diriguntur, dicantur vel canentur lingua vernacula (Ordinarii Indonesiae).
DE MISSIONIBUS
I. DE MUNERE MISSIONALI
3. DE SEMINARIIS IN MISSIONIBUS ET DE CLERO INDIGENA
15 Aliqui ex clero indigena in missionum locis peculiarem institutionem in liturgia et cantu gregoriano recipiant (Magnesien ad Meandrum).

Le *Propositiones* riportate confermano quanto già visto: l'idea di liturgia solenne ispirata ai documenti precedentemente citati, l'assenza di una comprensione della natura teologica (e antropologica) della liturgia, e quindi anche del compito ministeriale della musica nella liturgia.

3 - La fase *praeparatoria* (1960-1962)

Giovanni XXIII, il 5 giugno del 1960, con il Motu proprio *Superno Dei nutu*¹⁵ istituiva le Commissioni preparatorie, i Segretariati e la Commissione Centrale; nel discorso pronunciato nel pomeriggio dello stesso giorno sottolineava la distinzione tra l'organo che avrebbe dovuto preparare il Concilio e i diversi Dicasteri e Congregazioni della Curia Romana. Tale distinzione non escludeva la possibilità di una cooperazione e collaborazione.

Il 6 giugno vennero nominati i Presidenti delle Commissioni preparatorie; il card. G. Cicognani, prefetto della Congregazione dei Riti, divenne il Presidente della Commissione liturgica preparatoria. L'11 luglio fu la volta del Segretario, nella persona di A. Bugnini, docente di liturgia pastorale presso la Pontificia Università Lateranense e Segretario della Commissione Piana. A più riprese seguirono le nomine dei membri e dei consultori.

3.1 - La prima sessione plenaria (12 e 15 novembre 1960)

La Commissione liturgica preparatoria si riunì per la prima volta a Roma il 12 e il 15 novembre 1960 per definire il programma del lavoro. Alla riunione del 12 novembre parteciparono solo i membri (l'unico consultore fu l'abate

¹⁵ IOANNES PP. XXIII, Motu proprio *Supernu Dei nutu* del 5 giugno 1960, in AAS 52(1960), pp. 433-437.



Cannizzaro OSB), mentre quella del 15 vide riuniti membri e consultori. Sulla base delle proposte giunte alla Santa Sede vennero formulate 12 *Quaestiones* fondamentali a cui corrisposero le relative sottocommissioni. Venne aggiunta la sottocommissione *De mysterio sacrae Liturgiae eiusque relatione ad vitam Ecclesiae* su suggerimento dell'abate Cannizzaro, sostenuto tra l'altro da mons. Jenny e da P. Bevilacqua, che successivamente ne divenne il relatore. La riunione del 12 novembre si concluse con l'approvazione sia del programma di lavoro che dei gruppi di studio. Il 15 novembre venne confermato quanto già approvato nella precedente riunione, perfezionate le sottocommissioni, stabilito il metodo di lavoro e il calendario delle scadenze¹⁶. Entro il 15 marzo 1961, in vista della seconda sessione plenaria (12-22 aprile 1961), ciascuna sottocommissione avrebbe dovuto consegnare alla segreteria un'accurata relazione, nella quale le questioni assegnate dovevano essere affrontate sotto l'aspetto teologico, storico, pastorale, pratico e giuridico.

La sottocommissione *De musica sacra*, risultava composta dai membri seguenti: Relatore: H. Anglés; Segretario: E. Cardine; Consultori: J. Hervàs, C. Kniewald, P. Jones, P. Jounel, L. Brinkhoff.

Come ben evidenzia A. Bugnini, la sottocommissione ebbe non poche difficoltà al suo interno, a causa in modo particolare del relatore H. Anglés, che non accettava i consultori della sottocommissione stessa.

“[...] la musica sacra è stato il settore più irrequieto di tutta la riforma, prima e dopo il Concilio. L'atteggiamento ostile dei dirigenti o dei musicisti di valore ha impedito che la riforma liturgica trovasse anche nella musica sacra un coefficiente di rinnovamento e di partecipazione pastorale. In questo sottofondo negativo va ricercato il disorientamento, che ne è seguito, con il sorgere di una fungaia di composizioni non sempre ispirate ed artistiche, ma che si sono largamente diffuse, perché più aderenti alla realtà rinnovatrice della liturgia postconciliare”¹⁷.

La sottocommissione *De musica sacra* avrebbe dovuto studiare i seguenti punti:

- a) Musica sacra liturgiae, non haec illi inservire debet.

¹⁶ I. *De Mysterio sacrae Liturgiae eiusque relatione ad vitam Ecclesiae*; II. *De Missa*; III. *De Concelebratione sacramentali*; IV. *De Officio divino*; V. *De Sacramentis et Sacramentalibus*; VI. *De calendario recognoscendo*; VII. *De lingua latina*; VIII. *De institutione liturgica*; IX. *De fidelium participatione in sacra Liturgia*; X. *De Liturgiae aptatione ad traditionem et ingenium populorum*; XI. *De sacra suppellectile, vestibus et ornamentis liturgicis*; XII. *De musica sacra*; XIII. *De arte sacra*.

¹⁷ A. BUGNINI, *La riforma liturgica (1948-1975). Nuova edizione riveduta e arricchita di note e di supplementi per una lettura analitica*, CLV-Edizioni Liturgiche, Roma, 1997, p. 37.



- b) Melodiae gregorianae authenticae sedulo sunt requirendae et asservandae. Quo pacto parvis paroeciis et ecclesiis minoribus aptari possint.
- c) Musica polyphonica est retinenda, sed sine praeiudicio participationis fidelium.
- d) Quibus condicionibus musica moderna admitti possit in actionibus liturgicis.
- e) Cantus religiosus popularis admittendus, iuxta leges liturgicas.
- f) Musica religiosa intra saepta musicae sacrae quadantenus est adnumeranda; at extra actiones liturgicas manere debet.
- g) Debite colatur etiam musica pro organo, et musica instrumentalis.
- h) Certe statuuntur normae vel leges pro musica sacra ad usum missionariorum¹⁸.

Si evidenziano alcune questioni significative per il nostro tema: il fatto che la musica sacra sia a servizio della liturgia, l'attenzione alla partecipazione attiva, e la possibile apertura ad altri generi di musica nella liturgia, oltre il gregoriano.

3.2 - La *Relatio De musica sacra* presentata alla seconda sessione plenaria (12-22 aprile 1961)

Durante la seconda sessione plenaria vennero analizzati collegialmente i contributi delle diverse sottocommissioni. Il materiale da esaminare constava circa di 180 pagine suddivise in 12 fascicoli¹⁹.

Nel presente studio si esaminerà il testo elaborato dalla sottocommissione *De musica* per la seconda sessione plenaria dell'aprile 1961, il dibattito della riunione e la relazione elaborata dopo la riunione, per verificare appunto come venga compresa l'espressione "munus Musicae sacrae ministeriale in dominico servitio" (SC 112).

¹⁸ LAMERI, La «Pontificia Commissio de sacra liturgia praeparatoria Concilii Vaticani II». *Documenti, testi, verbali*, CLV-Edizioni Liturgiche, Roma, 2013, pp. 63-64.

¹⁹ I. *De mysterio sacrae Liturgiae*; II. *De Missa*; III. *De concelebrationi sacramentali*; IV. *De Officio divino*; V. *De sacramentis et sacramentalibus*; VI. *De calendario recognoscendo*; VIII. *De institutione liturgica*; IX. *De fidelium participatione in sacra Liturgia*; X. *De Liturgiae aptatione ad ingenium et traditiones populorum*; XI. *De sacra suppellectile, vestibus et ornamentis liturgicis*; XII. *De musica sacra*; XIII. *De arte sacra*. Mancava tra questi il VII, che avrebbe dovuto trattare della questione *De lingua latina*. All'inizio della sessione, infatti, il card. Cicognani aveva fatto annunciare che il tema della lingua non sarebbe stato trattato come materia a sé stante, ma solo nei diversi punti che lo interessavano.



Di seguito si riportano diverse parti della *Relatio De musica Sacra*²⁰ preparata prima della Plenaria del 1961 che interessano il nostro tema.

XII. DE MUSICA SACRA
1. Principia generalia
1. <i>Musicalis traditio saecularis Ecclesiae tam Occidentalis quam Orientalis constituit pretium inestimabile, maxime excellens inter alias artis significationes liturgicae catholicae. Efficaciam spiritualem cantus sacri in cultu divino summis laudibus celebraverunt SS. Patres atque confirmaverunt Pontifices Romani omni tempore. Attendum propterea semper erit, quod istud Ecclesiae patrimonium non sacrificetur, neque ignoretur. Tamen hic studiamus solummodo cantilenam romanam; vota sequentia respiciunt directe liturgiam romanam</i> ²¹ .

Naturalmente, nel numero in questione, non troviamo alcun riferimento al *munus ministeriale*, viene però riconosciuta alla musica sacra la sua eccellenza rispetto alle altre arti la sua efficacia spirituale nel culto divino.

All'articolo 2 viene offerta una definizione di liturgia solenne; l'orizzonte è quello dell'Istruzione *De Musica sacra et sacra Liturgia* del 1958 della Congregazione dei Riti.

2. Omnino necessarium est primatum liturgiae solemniss, ad quam liturgia non solemniss semper convertit, nostra aetate specialiter rursus relevare et confirmare.

Anche nei numeri 3 e 4 sulla formazione musicale nei seminari e dei cantori, viene evidenziata l'importanza di una formazione sul significato e sul senso spirituale dei testi dei canti e dell'azione liturgica.

3. Maximi momenti, nostri diebus praecipue, est formatio musicalis in Seminariis, Noviciatis religiosis et Scholis Catholicis.
4. Optandum est, quod formatio liturgica pastoralis fidelibus edocta, iis qui scholam cantus efformant, non deficiat. Ad istud assequendum, enixe hortatur, quod sacerdos responsabilis curet de ista formatione exercitationibus cantus perdurantibus, ita ut cantores significatum et sensum spiritualem textus cantati et actionis liturgicae obtineant, sicuti in diversis regionibus iam a multo tempore cum maximo fructu profectum fuit. Suadendum etiam est, exercitia spiritualia aut recessus pro cantorum scholis, in quantum possibile, instituire.

²⁰ **SUBCOMMISSIO XII**, *De musica sacra*, in Archivio storico di Camaldoli (=ASC), Fondo Vagaggini, Cartella 34.

²¹ SC 112 riprenderà alcune espressioni di questo numero: "Musica traditio Ecclesiae universae thesaurum constituit pretii inestimabilis, inter ceteras artis expressiones excellentem [...]".



Nella parte relativa al canto gregoriano ne viene evidenziato il primato; si nota l'attenzione per le piccole parrocchie e le chiese minori, per le quali viene proposta una edizione del *Kyriale Romano* con melodie gregoriane più facili e per altri testi liturgici si propone di cantarli con melodia salmodica.

2. De cantu gregoriano
<u>Principia generale</u>
Cantus "gregorianus" ille est cantus monodicus atque diatonicus ab Ecclesia Romana receptus et ordinatus, qui, ex antiqua et venerata traditione tamquam proprius, sancte et fideliter excultus ac conservatus, quique recentioribus temporibus iuxta priscae traditionis exemplaria restitutus, in respectivis libris a S. Sede rite approbatis, ad usum liturgicum exhibetur.
<u>Vota</u>
5. Cantus gregorianus constituit traditionem saecularem musicae Ecclesiae, ideo in celebrandis officiis sacris primatum semper obtineat ²² .
6. Integre gregorianus cantus in primitiva puritate servetur. Textus originalis non mutetur, ne penitus evertatur constructio interna et ipsa esthetica cantilenae romanae, quae fuit supra latinum patristicum inventa.
7. Complenda est editio officialis librorum cantus liturgici. Immo paranda editio megis critica et scientifica Gradualis Romani, Antiphonarii atque Kyrialis, etc.
8. Pro parvis paroeciis et minoribus ecclesiis praeparetur nova Kyrialis Romani editio, continens cantilenas gregorianas facilioris moduli, cantui fidelium magis consonas, additis etiam nondum editis sed in antiquis codicibus servatis et hiuc fini correspondentibus. Pro cantu Proprii Missae et Officii, cum non deceat cantilenas gregorianas amputare, optabile quaecumque erit textus liturgicos cum melodia psalmodica concinere (cfr. p. 19 s.). Melius autem esset textus liturgicus, scilicet antiphonas, pro diversis temporibus liturgicis adaptas, cum cantilenis simplicibus seligere.

Insieme al canto gregoriano, nella *Relatio* viene data una grande importanza alla *polyphonia classica*.

3. De polyphonia sacra classica
<u>Votum</u>
10. Praestantia polyphoniae sacrae, omni aetate ab Ecclesia recognita fuit. Nostris temporibus digna est, una cum gregoriano cantu atque <i>participatione activa fidelium</i> , suum locum in liturgia occupare.
11. Repertorium practicum polyphoniae sacrae non limitetur ad aliqua opera musicae moderatorum saec. XVI, sed maxime cum admissione operum

²² Cf. SC 116: «Ecclesia cantum gregorianum agnoscit ut liturgiae romanae proprium: qui ideo in actionibus liturgicis, ceteris paribus, principem locum obtineat».



antiquae et novae aetate reficiatur. Monumenta musices conservata monstrant, quod perdurantibus saeculis XV ad XVIII, artifices ecclesiastici concentus arte perfecta et quam maxime liturgiae dignos scripserunt. Optandum itaque est, quod talia opera, quae revera honorem pro arte Ecclesiae exhibent, ex novo in templo admittantur, dummodo spiritui liturgico respondeant²³.

Importante è il fatto che la polifonia ammessa nella celebrazione liturgica debba essere in armonia con lo spirito della liturgia; naturalmente non compare alcun riferimento alla dimensione rituale della liturgia. Inoltre è bene evidenziare l'attenzione data alla partecipazione attiva dei fedeli, che deve avere uno spazio nella liturgia.

Per quel che riguarda la parte 4. *De musica sacra moderna*, si offrono quei criteri che dovrebbero regolarla: non deve riportare a un orizzonte profano, deve promuovere il culto di Dio, permettere la partecipazione attiva dei fedeli e avere allo stesso tempo un valore artistico.

Il fatto che la musica sacra venga opposta al profano, è segno della incomprendimento del rapporto tra musica e liturgia: non esiste musica sacra o profana, è l'uso e il contesto che determinano se un canto, una musica possano "entrare" nella liturgia.

4. De musica sacra moderna
Prooemium
Historia nos docet, quomodo Ecclesia artium progressum indesinenter coluit, atque favit. «Musica sacra moderna» ea est musica figurata, quae pluribus conserta vocibus, recentiori aetate, iuxta progressum musicalis artis concinnata, ad Dei servitium ordinatur, atque, iis exclusis quae profane sapiunt, in usum liturgicum admittitur.
Votum
12. Vehementer hortatur, quod in conventibus ex omnibus Nationibus pro musica sacra, illa nova opera in templo canantur, quae nostro tempore spiritui et necessitatibus Liturgiae melius respondeant, ut sacri concentus magistri bonam occasionem habeant novas tendentias atque artis sacrae novam technicam rationem experiri, exquirere atque disputari possint, quomodo nova musica figurata liturgica conveniens esse possit ad actuosam participationem fidelium, eodemque tempore ut traditioni artisticae Ecclesiae non dedebeat.
13. Excludendum ab actibus liturgicis, tamquam intollerabilis abusus, illa musica non directe ad Dei cultum promovendum, etiamsi de operibus optimi valoris artistici agatur.

²³ Cf. SC 116: "Alia genera Musicae sacrae, praesertim vero polyphonia, in celebrandis divinis Officiis minime excluduntur, dummodo spiritui actionis liturgicae respondeant, ad normam art. 30".



14. Valde optandum est, ut eximii artis viri se dent ad providendam musicam aptam ad cultum liturgicum parvae paroeciae et ad cantus fidelium; attamen, ut ista musica gloriosae traditionis Ecclesiae Romanae digna sit, oportet quod laudabilis aemulatio inter musici concentus magistros illa sit, summa arte una cum consona simplicitate opus perficere. *et servari exigentia liturgiae.*

Si segnala una aggiunta a mano di dom Cipriano Vagaggini²⁴, al *Votum* 14, piuttosto significativa: *servari exigentia liturgiae*. Mostra l'attenzione da parte di "teologo della liturgia" alle esigenze dell'azione liturgica.

La parte sul canto popolare e religioso conferma la definizione già incontrata di liturgia solenne: il canto popolare in lingua latina, infatti, può essere utilizzato per la liturgia solenne, e il canto popolare religioso deve essere utilizzato per altri atti di pietà e devozioni non propriamente liturgici.

<u>5. De cantu populari liturgico atque religioso</u>
<u>Prooemium</u>
Cantus popularis religiosus duplici ratione considerari potest, scilicet, unus est cantus sacer fidelium ad liturgiam solemnem destinatus, alter autem ille cantus popularis religiosus qui ad alios actus pios et devotos, attamen non proprie liturgicos, destinatur. «Cantus popularis religiosus ille est cantus sacer, qui abhinc primis saeculis ab Ecclesia impulsus et excultus, fidelibus destinatur, atque latina vel vulgari lingua (secundum indolem diversarum regionum et gentium) pios mentis et cordis affectus significare contendit».
<u>Votum</u>
a) De cantu populari liturgico 15. Summopere commendetur atque promoveatur cantus popularis pro liturgia solemni, praecipue pro Missa, qui, salvis indultis particularibus, iuxta saecularem traditionem, latine semper fuit. Fideles suam partem iuxta praxim Ecclesiae in cantu sic habeant: Acclamationes, responsa liturgica atque Ordinarium in Missa; in aliis actionibus atque in Officio litanias, hymnos, psalmos atque antiphonas concinant. Maxime autem fideles in psalmorum cantu instruendi.
b) De cantu populari religioso in volgari 16. Cantus popularis religiosus in lingua vernacula vehementer atque studiose coli et fommentari debetur, ab annis scholae elementaris incipiendo.

²⁴ Dom Cipriano Vagaggini è l'estensore materiale del I Capitolo di Sacrosanctum Concilium. Cf. E. MASSIMI, *Cipriano Vagaggini, teologo di Sacrosanctum Concilium*, in *Il Concilio Vaticano II e la liturgia: memoria e futuro*, a cura di P. CHIARAMELLO, CLV-Edizioni liturgiche, Roma, 2013, pp. 127-182.



Isti cantus debent esse «ad singulorum mentem et secundum variarum gentium et regionum indolem accomodati», pro Missa lecta, ad synaxes matutinales et vespertinales cum populo, ad processiones, preces, peregrinationes, etc.

Nei *vota* viene ribadito quanto esposto nel *Prooemium*, e cioè che il canto popolare liturgico, che fu sempre in lingua latina, come viene nuovamente specificato nel *votum* 15, può essere utilizzato nella liturgia solenne, che vede la partecipazione dei fedeli nel canto: acclamazioni, risposte liturgiche e Ordinario della Messa. Il numero evidenzia ancor di più l'importanza della partecipazione dei fedeli al canto sottolineando come i fedeli cantino insieme anche in altre azioni e nell'Ufficio; deve essere promosso, sempre per i fedeli, il canto dei salmi.

Nel *votum* 16 viene specificato come il canto popolare in lingua viva possa essere utilizzato nella messa letta, nella preghiera di lodi e vesperi con la partecipazione del popolo, nelle processioni, preghiere, pellegrinaggi.

I numeri della *Relatio* dedicati all'organo confermano come la musica e la liturgia siano due atti distinti, e che quindi la musica non abbia alcun *munus ministeriale*.

<u>7. De organi atque de musicis instrumentis usu</u>
<u>Notio</u>
Musica «organica sacra» illa musica instrumentalis intelligitur, quae ad Dei servitium ordinata, organo affidatur, atque sua natura qualitatem musicae ecclesiasticae omino subjici debet. Organa in ecclesia admissa sunt, ad Dei cultum augendum, ad decorem liturgiae fovendum atque ad pietatem populi excitandam.
<u>Votum</u>
20. Organum in liturgia catholica, ex se, actum liturgicum non constituit, attamen maximopere eius usus conveniens est, ad fovendam insinundamque reverentiam praesenti Deo eucharistico debitam, ad fideles ad maiorem devotionem et affectum admovendos, atque ad textus liturgiae sensum et propriam significationem melius intelligendam.
21. In Missis cantatis laudabiliter organum pulsabitur ante Introitum, post antiphonam ad Offertorium, necnon post antiphonam vel psalmum ad Communionem. In Missis lectis, serventur normae in "Istructio de Musica sacra et sacra Liturgia" (1958).
22. Organista bonis moribus praeditus, pulsandi organi maxime peritus atque spiritu liturgico praeditus esse debet, studio atque sensui liturgiae cuiusque festivitatis totum se vovere debet, devitando illas musicas in ecclesia, quae saepius levitatem vel nugas saeculares redolent.
23. Progressus organi - tamquam instrumentum liturgicum - atque monumenta artis musicae pro isto instrumento, altera gloria artistica Ecclesiae considerari debet. Musica sacra et religiosa pro organo in maxima consideratione teneatur et extra tempus sacrorum rituum concertus organi



faveantur. Nec expectari potest, quod Ecclesia expertos organorum moderatores habeat, et quod magistri concentus in ista arte organica novos atque dignos modulos adinveniant, si ipsi compensationem iustam stipendiumque decens ex parte cleri responsabilis non recipere possunt.

24. Quando, praeter organum, alia instrumenta musica in actibus liturgicis adhibeantur, necesse est, quod talia instrumenta partem concomitantem habeant, ad harmoniam implendam vel ad contrapunctum complendum, aut ad voces pulchre sustentandas, non autem in sensu quod musica pure instrumentalis efficiatur.

Innanzitutto l'organo ha la funzione di accrescere il culto a Dio, di promuovere il decoro della liturgia e di suscitare la pietà del popolo. Interessante è la seguente espressione: "Organum in Liturgia Catholica, ex se, actum liturgicum non constituit" che conferma le ambiguità relative alla natura della liturgia. L'organo, o meglio, il suono dell'organo in sé, non è considerato un atto liturgico. Infatti, poco più avanti si legge come il suono dell'organo o di altri strumenti musicali utilizzati nella liturgia siano necessari per riempire l'armonia e per completare il contrappunto, o per sostenere le voci, "non autem in sensu quod musica pure instrumentalis efficiatur". Però nutre e suscita la riverenza dovuta a Dio presente nell'eucarestia, muove i fedeli a una maggiore devozione e affetto, e aiuta a comprendere meglio il senso e il significato dei testi liturgici.

È utile approfondire come mai il suono dell'organo in sé non venga considerato un atto liturgico?

In una redazione più lunga della *Relatio De musica sacra*, si legge:

"Organum in Liturgia catholica, ex se, actum liturgicum - sicuti in protestanti ecclesia casus fuit - non constituit, attamen summopere eius usus conveniens est, ad fovendam insinuandamque reverentiam praesenti Deo eucharistico debitam, ad fideles ad maiorem devotionem et affectum admovendos, atque ad textus festivitatis sensum et propriam significationem melius intellegendam"²⁵.

Sembra che il suono dell'organo non sia un atto liturgico in sé in contrapposizione alle comunità protestanti, ove l'organo è *actum liturgicum*.

Nella *Relatio* presentata alla plenaria, la musica non ha alcun *munus ministeriale*, deve eccitare la pietà dei fedeli, accrescere la solennità della liturgia. Se da una parte abbiamo ancora una idea di liturgia solenne legata al magistero preconciare, dall'altra in più parti viene richiamata l'importanza della partecipazione attiva dei fedeli alla liturgia e al canto.

²⁵ SUBCOMMISSIO XII, *De musica sacra*, in ASC, Cartella 24, p. 7.



3.3 - Il dibattito sulla *Relatio De musica sacra* nella seconda sessione plenaria

La commissione liturgica preparatoria si riunì il 21 aprile 1961 per discutere la *Relatio* sulla musica sacra²⁶.

Gli interventi relativi all'articolo 2, sul primato della liturgia solenne, sono molto interessanti per il nostro tema:

<p>Ad n.2</p> <p><u>Rev.mus Anglès</u>: in canone agitur solum de praecellentia liturgiae solemniss super liturgiam sine cantu, sive cantus fiat a schola sive fiat a populo.</p> <p><u>Rev. Wagner</u>: cum verbum solemniss sit ambiguum, ei substituaturs cantata.</p> <p><u>Rev.mus Anglès</u>: solemniss est verbum usurpatum in documentis S. Sedis.</p> <p><u>Martimort</u>: dicatur: «liturgia solemniss, in qua tam sacerdos, quam ministri et schola et fideles propriam partem habent».</p> <p><u>Rev.mus Anglès</u>: bene. In liturgia solemniss semper cantatum est etiam totum Proprium; non autem in Missa cantata.</p> <p><u>P. Hifinger</u>: falsa solemniss vitari potest per additionem proposita a Can. Martimort.</p>
--

Emergono i due poli del dibattito: da una parte Anglès per il quale è il canto a determinare la solennità della liturgia, dall'altra si delinea la posizione degli esponenti del Movimento liturgico nella persona di Martimort, che anticipa SC 113, come si evince dalla tabella seguente.

Martimort ad. n. 2	Sacrosanctum Concilium
liturgia solemniss, in qua tam sacerdos, quam ministri et schola et fideles propriam partem habent.	SC 113 Formam nobiliorem actio liturgica accipit, cum divina Officia sollemniter <i>in cantu</i> celebrantur, quibus <i>ministri sacri</i> intersint quaeque <i>populus actuose participet</i> .

Si dimostrano interessanti anche le annotazioni al *votum* 4, relativo alla formazione liturgica dei cantori:

²⁶ *Acta sessionis postmeridiana diei 21 aprilis 1961. De Musica sacra, Verbale della riunione del 21 aprile 1961 - pomeriggio, Archivio Storico Vaticano, Conc. Vat. II, Busta 1369, cit. in A. LAMERI, La «Pontificia Commissio de sacra liturgia praeparatoria Concilii Vaticani II», cit., pp. 197-213.*

Si riportano solo quegli interventi significativi per il presente studio.



Ad n. 4

P. Vagaggini: inter principia generalia affirmetur etiam principium de necessitate subiectionis Musicae sacrae principio de fidelium participatione.

Rev. Pascher: non dicatur musica ancilla liturgiae; est enim pars ipsius, sicut gestus, etc. Agitur nunc de cura pastorali extraordinaria: sed magis necessaria esset cura pastoralis ordinaria, et magnum influusum haberet in cantum, qui esset et perfectus et pius.

Vagaggini sottolinea il primato della partecipazione dei fedeli: tale principio regola anche la musica sacra. Importante per il nostro tema è l'affermazione di Pascher, che mette in luce come la musica faccia parte della liturgia, come appunto i gesti. Si intravede una "riconciliazione" tra musica e liturgia, che nasce naturalmente da una comprensione di liturgia che si costituisce di diversi linguaggi.

Alcuni degli interventi (tra cui quelli di Martimort), sul rapporto tra polifonia e liturgia, dimostrano come diversi membri della commissione liturgica preparatoria fossero consapevoli della necessaria armonia tra musica e liturgia: la musica deve rispettare tempi, i temi, e le funzioni proprie della liturgia. Inoltre, il già citato principio della partecipazione attiva dei fedeli è sempre presente. Importante è anche l'aver messo in luce il primato della parola, del testo, sulla musica: il testo deve essere intelligibile.

Ad. n. 11

Rev. Moneta: admittit saec. XVII et XVIII compositiones factas esse optimas, quae servari possunt. Sed sunt et compositiones quae non respondent fini liturgico. Dicatur ergo has compositiones admittendas esse, sed non indiscriminatum, et dummodo non sint aliena a spiritu et stilo ecclesiastico et dummodo non indulgeat nimiae prolixitati.

P. Schmidt: admittit excellentiam polyphoniae, sed non sunt negandi defectus qui cum ipsius origine connectuntur: non aderat tunc participatio actuosa fidelium et proclamatio verbi Dei minus fiebat, dum voces nimium inter se interferuntur. Non congruit, ut plurimum, participationi fidelium.

Can Martimort: Ut admittantur in liturgia opera polyphonia non sufficit ea spiritui liturgico respondere. Necessae est etiam ut functioni liturgicae recte et iuste respondeant. Multa enim opera musicalia medii aevi et romanorum magistrorum, quae iam non aptantur celebrationi liturgicae, tum quia longiora sunt aequo, tum quia partes populi invadunt, tum quia ex fugata compositioe verba non intelliguntur.

P. Gy: non videt quomodo cantus polyphonicus Sanctus concordet cum iis quae dicta sunt de Missa.



Nelle annotazioni sul numero 15 si può notare l'attenzione all'uso della lingua viva nella liturgia, anche nel canto, e ai vantaggi che ne avrebbero i fedeli.

Ad. n. 15

Rev. Moneta: «*latinus semper fuit*». Post determinationes de lingua vulgari, haec expressio non est ad rem. Et si lectiones fiunt lingua vulgari, rectum est cantum inter lectiones esse lingua latina? Ergo, textus traditi servantur ubi celebratio liturgiae fit lingua latina; in ceteris locis detur libertas auto pro textu tradito (cathedrales, monasteria) aut pro alio cantu vulgari. Sed, hoc in casu, adhibendus est textus magis amplius scilicet cum pluribus versibus.

Can. Martimort: [...] Si autem fideles in lingua sua Introitum et alios cantus audirent et cantare possent, in mentem eorum effunderetur mens et oratio sacrae Scripturae. Unde mihi videntur duo affirmanda: 1) in Seminariis omnino cantentur missa cum suis cantibus integris, sin autem sacerdotes pauperes fierent ut Job in sterquilinio suo; 2) in paroeciis, pro fidelibus, cantus Proprii cantari liceat: a) sive ut iacent in libris; b) sive cum melodiis brevibus et facilibus; c) sive, iudicio Ordinarii loci, lingua vernacula, et quidem in versione exacta; 3) regiones in quibus, ex indulto vel consuetudine vel privilegio, cantica vel paraphrasi loco antiphonarum canuntur, morem suum conservat, sed alias regiones nullatenus hic mos extendatur.

Ancora Martimort, sempre relativamente al n. 15, chiede una revisione completa della struttura dello schema:

Martimort: Tertia observatio: Mihi nullo modo placet divisio totius materiae, quae sic cantum populi enuntiat ut videatur omnino diversus tam a gregorianum cantu quam a musica sacra si dicta moderna, et misceat in eo capite cantum populi liturgicum cum cantu non liturgico seu religioso. Prima pars deberet imponi toti dissertationi de musica, nempe de personis quae cantant: celebrans, populus, schola. Enunciatis regulis liturgici quae eorum actuositatem regunt, melius enumerarentur et iudicarentur styli artistici et genera musicarum, tum cantum gregorianum, tum sic dicta polyphonia, tum sic dicat musica moderna.

P. Schmidt porta l'attenzione su coloro che cantano, sui fedeli, piuttosto che sulla musica, e proprio l'attenzione al fedele richiede il canto in lingua viva, altrimenti: "Si enim in cantu liturgico non admittitur cantus vulgaris, musica liturgica *in nubibus vivet*".

P. Schmidt: non debemus agere de cantu populari, sed de personis. Omnis traditio de cantu servanda est. Polyphonia optimum suum locum invenit ad offertorium. Et cum agitur de personis, prius agatur de populo. Concilium admittat cantum vulgarem ut cantum liturgicum. Si enim in cantu liturgico non admittitur cantus vulgaris, musica liturgica in nubibus vivet. Sed continuetur cantus gregorianus latinus etiam pro populo: est enim educatio populi. Sed cantus vulgaris a cantu liturgico non excludatur.



Exc. Malula: abundo et superabundo in sensu P. Schmidt. Oportet ut Concilium admittat cantum vulgarem ut cantum liturgicum. Sunt quidem indulta, sed nonnullae partes semper lingua latina canendae sunt: quod non convenit. Si cantus vulgaris non admittatur, cadit universa aptatio.

Inoltre P. Luykx evidenzia l'importanza dell'inculturazione della musica, con nuove melodie e strumenti musicali del luogo.

P. Luykx: musica est pars maxima in cultura africana: itinera, schola, narrationes, chorae magnam partem habent in musica. Et variae sectae successus numerant iuxta aptationem musicalem quam fecerunt. Haec musica indigena est simplex, invitatur ad participationem et apta est variis momentis. Et facile est illam ex novo producere. Insuper necessario hae melodiae novae esse debent, non aptationes melodiarum praecedentium cultus pagani. Instrumenta propria quae sive flatu sive percussione sonant, insuper e choreae, etsi cum circumspectione, admitti debent.

Come gli articoli sull'organo, anche la discussione su tale argomento si dimostra interessante. Come già accennato, il suono dell'organo in sé non viene considerato un atto liturgico; Anglès giustifica tale posizione in antitesi al pensiero protestante che lo considera liturgico. Si nota come Martimort utilizzi l'espressione *munus liturgicum*, ma sembra senza una valenza teologica. Inoltre, interessante è l'affermazione di Pascher: se il suono dell'organo in sé non è un atto liturgico, si dica che è tale quando viene inserito nell'azione liturgica.

Ad n. 20

Rev. Pascher: si sonus organi, ex se, non est actus liturgicus, dicatur quod talis fit ex insertione in actum liturgicum. Hoc momentosum est, non actus reverentiae Deo eucharistico.

Rev. Anglès: sonus organi non est actus liturgicus, quia solummodo comitatur conatum apud protestantes, e contra, est actus liturgicus.

Can. Martimort: miror cur vota non memorantur nec commendant sonus ex tempore, qui proprius est functioni liturgicae organistae.

Ad n. 23

Can. Martimort: in canone 20, organum non habet *munus liturgicum*; hic est instrumentum liturgicum. Compensatio organistae non pendet a clero, sed a fidelibus.

Rev. Anglès: determinatio instrumenti liturgici quoad organum, est iam determinatio mediae aetatis, et etiam nunc ab Ecclesia admittitur.

Exc. mus Jenny: habemus hic nimia particularia. Sufficit unicus canon pro omnibus instrumentis, quae destinantur ad adiuvandos fideles in participatione sua praestanda.

I verbali mostrano chiaramente l'emergere di due prospettive: la linea di Anglès, che manifesta un ideale di musica sacra autonoma,



indipendente dalla liturgia e dal suo uso; e quella dei rappresentanti del Movimento Liturgico, che mettono in evidenza le esigenze della liturgia e la necessità della partecipazione attiva dei fedeli. Interessante è anche la concezione stessa di solennità che abita i testi in esame: oscilla, da una parte, da una idea di messa solenne “nella quale la congiunta solennità delle cerimonie, dei ministri e della Musica sacra rende manifesta la magnificenza dei divini misteri e conduce la mente dei presenti alla pia contemplazione degli stessi misteri”²⁷, dall’altra una messa può dirsi solenne quando il popolo partecipa e ciascuno compie la sua parte, posizione che confluirà in *Sacrosanctum Concilium* e nel magistero successivo.

È opportuno, inoltre, mettere in evidenza come la musica debba armonizzarsi con le esigenze della liturgia, che è una realtà storica, e che dovrebbe accogliere al suo interno le lingue vive: questo comporterebbe anche un cambiamento per il canto. D’altra parte dovrebbe essere adatto anche alle capacità dei fedeli.

Si intravede, seppur in modo iniziale, come il canto non venga considerato un semplice elemento ornamentale.

3.4 - La *Relatio De musica sacra* dopo la seconda sessione plenaria

Al termine della discussione la relazione *De musica sacra* venne abbreviata; vi sono allo stesso tempo cambiamenti interessanti. Nei *Principia generalia*, n. 1, viene ripresa l’espressione del Motu Proprio di Pio X che vede la musica sacra come parte necessaria e integrante della liturgia solenne, ne partecipa il fine generale: la gloria di Dio e la santificazione dei fedeli. Non appare una definizione aggiornata di liturgia solenne, che infatti non può essere tale senza la musica, però è interessante come venga sottolineato che se la musica sacra è parte integrante della liturgia solenne, allora essa stessa è liturgia.

<u>Principia generalia</u>
1. «Musica sacra, utpote solemnus Liturgiae pars necessaria, huius finem generalem participat, qui gloria Dei est, sanctificatio exemplumque fidelium» (Motu proprio S. Pii X, 1). Sine musica Liturgia solemnus non effici potest; itaque si musica sacra est integralis Liturgiae solemnus, ipsa, ex se, est iam Liturgia.

²⁷ *De Musica sacra et sacra Liturgia*, n. 3, in AAS 50 (1958), p. 633.

²⁷ *De Musica sacra et sacra Liturgia*, n. 24, in AAS 50 (1958), p. 639.



Al n. 2 viene messa in luce l'efficacia spirituale del canto sacro, ma non il *munus ministeriale*, anche se il numero precedente sembra aprire a tale prospettiva.

2. Musicalis traditio saecularis Ecclesiae tam Occidentalis quam Orientalis constituit pretium inestimabile, excellens inter alias artis significationes liturgiae catholicae. Efficaciam spiritualem cantus sacri in cultu divino summis laudibus celebraverunt SS. Patres atque confirmaverunt Pontifices Romani omni tempore. Attendendum propterea semper erit, quod istud Ecclesiae patrimonium non sacrificetur neque ignoretur. Tamen hic agitur solummodo de cantilena romana vota sequentia respiciunt directe liturgiam romanam.

Nella definizione di liturgia solenne (n. 3) si può constatare l'aggiunta del ruolo del popolo di Dio, tuttavia l'orizzonte sembra rimanere sempre quello dell'Istruzione *Musica sacra et sacra Liturgia* (1958). La partecipazione dei fedeli alla liturgia, come auspicato da diversi membri della commissione liturgica preparatoria, ha sempre una maggiore importanza (n. 4), come anche la formazione liturgica, insieme a quella musicale (n. 5).

3. Omnino necessarium est affirmare primatum liturgiae sollemnis, in qua magis effulget in cantu pars respectiva celebrantis, ministrorum, scholae et populi. Liturgia non sollemnis semper ad illam convertere debet.

4. Quamvis thesaurum artisticum musicae liturgicae custodiendum et favendum est, semper tamen primatum tenet participatio totius familiae christianae.

5. Ut fideles et schola gradatim in celebrationem liturgiae sollemnis introducantur, gradus stabiliantur pro hac liturgia cantata.

5. Magni momenti est formatio musicalis in Seminariis, Noviciatis religiosis et Collegiis religiosis et Scholis Catholicis, cum formatione liturgica.

6. Optatur quod formatio liturgica pastoralis fidelibus edocta, iis qui scholam cantus efformant, non deficiat. Ad istud assequendum, enixe hortatur, quod sacerdos responsabilis curet de ista formatione exercitationibus cantus perdurantibus, ita ut cantores significatum et sensum spiritualem textus cantati et actionis liturgicae obtineant.

Relativamente al canto gregoriano, possiamo riscontrare solo poche modifiche redazionali. Viene però aggiunto il seguente *votum*:

12. Quam cantus gregorianus sit mirabilis coniunctio melodiae et linguae latinae, non facile se praebet textui in alia lingua confecto vel traducto, praesertim in melodiis magis ornatis. Ideo potiusquam adaptatio lingua vernaculae ad cantilenas vere gregorianas, melius videtur alias melodias invenire vel componere.



Riguardo la polifonia sacra rispetto alla *Relatio* presentata, viene mantenuto, quasi invariato, un solo *votum*:

2. De poliphonia sacra classica

13. Excellentia polyphoniae sacrae ab Ecclesia recognita fuit. Nostris temporibus digna est, una cum gregoriano cantu atque participatione activa fidelium, suum locum in liturgia occupare.

I *vota* relativi alla musica sacra moderna rimangono sostanzialmente gli stessi, tranne il n. 15 (n. 14 dopo la plenaria) che, grazie alla modifica apportata, sottolinea la necessità che la musica sia in armonia con lo spirito della liturgia. Per meglio evidenziare il passaggio [(a) “non directae ad Dei cultum promovendum”, b) “spiritui liturgico non consona est” c) “spiritui actionis liturgicae respondeant”] si riportano in sinossi le diverse redazioni del numero in esame, prima della plenaria e dopo la plenaria, e SC 116.

Relatio ante plenaria Aprile 1961

15. Excludendum ab actibus liturgicis, tamquam intolerabilis abusus, illa musica non directae ad Dei cultum promovendum, etiamsi de operibus optimi valoris artistici agatur.

Relatio post plenaria Aprile 1961

14. Excludenda ab actibus liturgicis, tamquam intollerabilis abusus, illa musica quae spiritui liturgico non consona est, etiamsi de operibus optimi valoris artistici agatur.

Sacrosanctum Concilium 116

Alia genera Musicae sacrae, praesertim vero polyphonia, in celebrandis divinis Officiis minime excluduntur, dummodo spiritui actionis liturgicae respondeant, ad normam art. 30.

Importante è l’aggiunta di un *votum* sulla partecipazione dei fedeli al canto²⁸:

4. De participatione fidelium in cantu

17. Summopere commendetur atque promoveatur cantus popularis in liturgia, sive lingua latina sive vernacula. Conatum maximum Ordinarii exhibebunt ad cantum gregorianum retinendum vel restituendum in eius traditionali repertorio. Ubi autem hoc attingi non potest, potius quam silentium pati, in lingua vernacula cantari permittatur, Ecclesia illam ad gradum liturgicae linguae benigne extollente.

²⁸ Nella parte 4. *De participatione fidelium in cantu*, troviamo anche i numeri sul canto popolare religioso, mutuati, con modifiche dai precedenti sulla Musica popolare religiosa. Inoltre viene aggiunto un *votum* sulla musica nelle terre di missione.



Per quel che riguarda il suono dell'organo, non si trova l'espressione che non sia di per sé un atto liturgico; comunque non gli viene riconosciuto alcun *munus* ministeriale. Si legge infatti, come nella precedente *Relatio*, che l'organo è "ad maiorem devotionem et affectum admovendos"²⁹ P
SEP

7. De organi atque de musica instrumentis usu.

22. Usus organi in liturgia valde conveniens est ad fovendam reverentiam Deo debitam, ad fideles ad maiorem devotionem et affectum admovendos, atque ad textus liturgiae sensum et propriam significationem melius intelligendam.

4 - La redazione dello Schema presentato al Concilio

La segreteria, sulla base delle nuove relazioni, elaborò lo Schema della futura SC. La prima redazione venne inviata il 10 agosto 1961 a tutti i membri e consultori. Sulla base delle osservazioni arrivate, venne inviata il 15 novembre la seconda redazione dello Schema. Durante la terza sessione plenaria (11-13 ottobre 1961), la Commissione liturgica preparatoria discusse e approvò il testo, che venne consegnato al Presidente della Commissione liturgica preparatoria, il Card. Cicognani, il 22 gennaio. Il cardinale firmò lo Schema della futura *Sacrosanctum Concilium* il 1° febbraio 1961. Nella tabella seguente riportiamo i numeri sulla musica sacra che interessano il presente studio nella redazione del 10 agosto, del 15 novembre e in quella approvata nella sessione del mese di gennaio 1962, nei giorni 11-13, e firmata dal card. Cicognani il 1° febbraio.

Schema 10 agosto³⁰
DE MUSICA SACRA
Schema comparativum

Redactio finalis Commissionis	Redactio Secreteriae
1. Musica pars necessaria liturgiae sollemnis	103. Natura Musicae sacrae
2. Patrimonium musicale servetur	
3. Primatus liturgiae sollemnis	104. Liturgia sollemnis principem locum tenet

²⁹ Vengono mantenuti gli stessi *vota* della *Relatio* presentata alla plenaria, con varianti non sostanziali.

³⁰ *Constitutio de Sacra liturgia fovenda atque instauranda, Schema transmissum Sodalibus Commissionis die 10 augusti 1961*, in ASC, Cartella 33, p. 211.



4. Participatio fidelium	105. Participatio fidelium numquam excludenda
5. Gradus pro liturgia in cantu	[in n. 109]
6. Institutio in Seminariis	
7. Formatio liturgica et musicalis fidelium	106. Institutio musicalis
8. Cantus gregorianus primatum obtineat	107. Cantus gregorianus et polyphonicus fovendi
9. Cantus gregorianus in primitiva puritate servetur	
10. Complenda editio typica librorum cantus	108. Editio typica librorum cantus gregoriani compleatur
11. Novum Kyriale pro parvis paroeciis	109. Forma musicales faciliores pro parvis paroeciis.
12. Lingua vulgaris et melodia gregoriana	
13. Excellentia polyphoniae	[in n. 107, una cum cantu greg.]
14. Musica sacra moderna fovenda	110. Musica sacra moderna
15. Excludenda a liturgia musica moderna absona	
16. Opera musica apta componenda	[in n. 110, cum musica sacra moderna]
17. Promoveatur cantus popularis in liturgia	111. Cantus popularis religiosus
18. Cantus popularis colendus in scholis	
19. Textus cantus popularis	
20. Musica in Missionibus	112. Musica sacra in Missionibus
21. Musica religiosa	
22. Usus organi in Liturgia	
23. Usus organi in Missa	113. Organum et instrumenta musica
24. Dotes orgaedi	
25. Musica pro organo	
26. Alia instrumenta	[in n. 113]
27. Nova psalterii editio	

N.B. Numeri redactionis finalis Commissionis proponuntur Commissionibus postconciliaribus directe tradendi, utpote quaestiones mere technicas respicientes.



Agosto 1961 ³¹	Novembre 1961 ³²
Caput VII	Caput VII
DE MUSICA SACRA	DE MUSICA SACRA
<p>Musicalis traditio sanctae Ecclesiae thesaurum constituit inaestimabile, maxime excellens inter ceteras artis expressiones, cum Musica sacra efformet necessariam Liturgiae sollemnis et directe sacram Actionem comitetur. <i>Efficaciam spiritualem sacri concentus</i> in cultu divino laudibus extulerunt sancti Patres atque Romani Pontifices, qui hac nostra praesertim aetate, preeunte sancto pio X, Musicam sacram «ad fontes» revocantes, ipsius <i>characterem ministerialem dominici servitii pressius ostenderunt</i>. A sancto Pio X enim Musica sacra vocata est «<i>humilis ancilla liturgiae</i>» (1); a pio XI «<i>ancilla nobilissima</i>» (2); a Pio XII vero «<i>Liturgia quasi administra</i>» (3). Haec verba aperte indicant <i>necessitudinem inter Lituriam et Musicam sacram</i>, mentemque Ecclesiae clare aperiunt.</p> <p>Etsi necessitudines statuuntur, limites tamen in generibus musicalibus haud ponuntur, cum Ecclesia omnes verae artis expressiones, debitis praeditae dotibus in cultu amplectatur vel admittat. Ita templa resonant melodiis gregorianis, polyphonicis concentibus, Musicae sacra hodiernae operibus, cantu religioso populari.</p>	<p>Musicalis traditio sanctae Ecclesiae thesaurum constituit inaestimabile, maxime excellens inter ceteras artis expressiones, cum Musica sacra efformet necessariam Liturgiae sollemnis et directe sacram Actionem comitetur. <i>Efficaciam spiritualem sacri concentus</i> in cultu divino laudibus extulerunt sancti Patres atque Romani Pontifices, qui hac nostra praesertim aetate, praeunte sancto pio X, Musicam sacram «ad fontes» revocantes, ipsius <i>characterem ministerialem dominici servitii pressius ostenderunt</i>. A sancto Pio X enim Musica sacra vocata est «<i>humilis ancilla liturgiae</i>» (1); a pio XI «<i>ancilla nobilissima</i>» (2); a Pio XII vero «<i>Liturgia quasi administra</i>» (3). Haec verba aperte indicant <i>necessitudinem inter Liturgiam et Musicam sacram</i>, mentemque Ecclesiae clare aperiunt.</p> <p>Etsi necessitudines statuuntur, limites tamen in generibus musicalibus haud ponuntur, cum Ecclesia omnes verae artis expressiones, debitis praeditae dotibus in cultu amplectatur vel admittat. Ita templa resonant melodiis gregorianis, polyphonicis concentibus, Musicae sacra hodiernae operibus, cantu religioso populari.</p> <p>Normas ac praecepta Ecclesiasticae traditionis et disciplinae</p>

³¹ *Constitutio de Sacra liturgia fovenda atque instauranda, Schema transmissum Sodalibus Commissionis die 10 augusti 1961*, pp. 212-238.

³² *Constitutio de Sacra, Schema transmissum Sodalibus Commissionis die 15 novembris 1961*, in ASC, Cartella 33, pp. 83-89.



<p>Normas ac praecepta Ecclesiasticae traditionis et disciplinae secuta, Pontifica Commissio liturgica, prae oculis habens <i>finem ultimum Musicae sacrae, qui est «gloria Dei est, sanctificatio exempluumque fidelium»</i>, Patribus sacrosancti Concilii, Constitutiones quae sequuntur proponit.</p> <p>NOTAE</p> <p>¹ Motu proprio <u>Tra le sollecitudini</u>, 22 nov. 1093, n.23.</p> <p>² Const. Apost. <u>Divini cultus</u>, 20 dec. 1928, circa initium: AAS 21 (1929) 35.</p> <p>³ Litt. Enc. <u>Musicae sacrae</u>, 25 dec. 1955: AAS, 48 (1956) 12.</p> <p>⁴ Motu proprio, n. 1.</p>	<p>secutum, prae oculis habens <i>finem ultimum Musicae sacrae, qui est «gloria Dei est, sanctificatio exempluumque fidelium»</i>, Sacrosanctum Concilium, Constitutiones quae sequuntur proponit.</p> <p>NOTAE</p> <p>¹ Motu proprio <u>Tra le sollecitudini</u>, 22 nov. 1093, n.23.</p> <p>² Const. Apost. <u>Divini cultus</u>: AAS 21 (1929) 35.</p> <p>³ Litt. Enc. <u>Musicae sacrae</u>: AAS, 48 (1956) 12.</p> <p>⁴ Motu proprio <u>Tra le sollecitudini</u>, n. 1.</p>
<p>Gennaio 1962³³</p>	
<p>Caput VII</p> <p>DE MUSICA SACRA</p> <p>Musicalis traditio sanctae Ecclesiae thesaurum constituit inestimabile, maxime excellens inter ceteras artis expressiones, cum Musica sacra efformet necessariam Liturgiae sollemnis et directe sacram Actionem comitetur. <i>Efficaciam spiritualem sacri concentus in cultu divino laudibus extulerunt sancti Patres atque Romani Pontifices, qui hac nostra praesertim aetate, praeunte sancto Pio X, Musicam sacram «ad fontes» revocantes, ipsius characterem ministerialem dominici servitii pressius ostenderunt.</i></p>	

³³ *Constitutio de Sacra liturgia, Textus approbatus in Sessione plenaria diebus 11-13 ianuarii 1962*, in ASC, Cartella 33, pp. 67-73.



<p>Etsi relationes statuuntur, limites tamen in generibus musicis ponuntur, cum Ecclesia omnes verae artis expressiones, debitis praeditae dotibus in cultu amplectatur vel admittat.</p> <p>Normas ac praecepta Ecclesiasticae traditionis et disciplinae secutum, prae oculis habens <i>finem ultimum Musicae sacrae, qui est «gloria Dei est, sanctificatio exemplumque fidelium»</i>, Sacrosanctum Concilium, ea quae sequuntur proponit.</p> <p>NOTA ¹ Motu proprio <u>Tra le sollecitudini</u>, n. 1.</p>	
---	--

Possiamo notare come il numero riportato è stato abbreviato nell'ultima redazione. Molto interessante è l'espressione *characterem ministerialem*, che potrebbe evidenziare come la musica partecipi alla manifestazione del mistero. In realtà, il contesto in cui si trova tale espressione è determinante: nella redazione del novembre 1961, dopo l'espressione *carattere ministeriale*, sono citati gli appellativi dati alla musica sacra da Pio X, *ancilla liturgiae*, Pio XI, *ancilla nobilissima*, e Pio XII, *Liturgia quasi administra*. Siamo ancora lontani da una comprensione di liturgia in termini di azione simbolico rituale, che si compone dei diversi linguaggi dell'arte, che contribuiscono all'epifania del mistero.

Si può riscontrare un orizzonte simile anche nel numero successivo:

Agosto 1961	Novembre 1961
<p>103. [<u>Natura Musicae sacrae</u>]. - Musica sacra est <i>pars integralis Liturgiae sollemnis</i>, ceterarum partium socia, non domina. Proinde Musica Liturgiae, non Liturgia Musicae famulari debet.</p> <p>DECLARATIO S. Pius X commatice delineavit necessitudinem, quae intercedit inter Musicam sacram et sacram Liturgiam cum illam Liturgiae sollemnis partem necessariam retinuerit. 1) <i>Liturgia enim etsi amplioribus caerimoniis ac copiosis</i></p>	<p>98. [<u>Natura Musicae sacrae</u>]. - Musica sacra est <i>pars Liturgiae</i>, ceterarum partium socia, non domina. Proinde Musica Liturgiae, non Liturgia Musicae famulari debet.</p> <p>DECLARATIO Ex tota traditionem eruitur Musicam sacram in ecclesia non adhiberi propter seipsam, quatenus artis operam, sed ad divinum cultum decore exercendum. Quod Urbanus VIII in decreto S.C. Rituum diei 21 febr.</p>



<p><i>ministris ornata, absque cantu, sollemnis esse non potest.</i></p> <p>Ipse sanctus Pius X Musicam sacram «<i>humilem ancillam</i>» Liturgiae adixit (2); Pius XI una cum ceteris pulchris artibus Liturgiae «<i>quasi ancillam nobilissimam</i>» (3) et Pius XII «<i>Liturgiae quasi administram</i>» (4).</p> <p>Haec de Musica sacra praedicata, non sunt nisi resonantia traditionis, ex qua eruitur Musicam sacram in ecclesia non adhiberi propter seipsam, quatenus artis operam, sed ad divinum cultum decore exercendum. Quod Urbanus VIII in decreto S.C: Rituum diei 21 febr. 1843 perbelle enuntiavit illis verbis: Musica Missae non Missa Musicae famuletur. (5)</p> <p>Hic locus eminentior Liturgiae pressius nunc imponitur ex vitalitate Pastoralis liturgicae, magis actuosam partem fidelium in sacra Liturgia vindicantis; quod fit primo per preces una cum sacerdote recitatas, deinde per cantum, tertio vero <i>per sonum, qui est quasi ornamentum (6) Liturgiae.</i></p> <p>NOTAE</p> <p>¹ PIUS X, Motu proprio <u>Tra le sollecitudini</u>, n. 1: Acta Sanctae Sedis, 36 (1903-1904) 330.</p> <p>² Ibid. n. 23: ASS, 36 (1903-1904) 338.</p> <p>³ PIUS XI, Const. Apost. <u>Divini Cultus</u>: AAS 21 (1929) 35.</p> <p>⁴ PIUS XII, Litt. Enc. <u>Musicae sacrae</u>: AAS, 48 (1956) 12.</p> <p>⁵ Decreta authentica S. C. Rituum, n. 823.</p> <p>⁶ Instructio de Musica sacra et sacra Liturgia, 3 sept. 1958, n. 80.</p>	<p>1843 emanavit illis verbis: Musica sacrae Scripturae, non haec illi inservire debet; Musica Missae non Missa Musicae famuletur. (5)</p> <p>Hic locus eminentior Liturgiae pressius nunc imponitur ex vitalitate Pastoralis liturgicae, magis actuosam partem fidelium in sacra Liturgia vindicantis; quod fit primo per preces una cum sacerdote recitatas, deinde per cantum, tertio vero <i>per sonum, qui est quasi ornamentum (6) Liturgiae.</i></p> <p>NOTA</p> <p>⁵ Decreta authentica S. C. Rituum, n. 823.</p>
<p>Gennaio 1962</p>	



<p>92. [<u>Natura Musicae sacrae</u>]. - Musica sacra tam nobilem in Liturgia locum ex Patrum traditione habet, ut ei <i>velut ancilla seu ministra famuletur</i>, modo orationem suavius exprimens vel unanimitates fovens, modo ritus sacros maiore sollemnitate comintas. <u>Tanto ergo pulchrior et sanctior erit, quanto actioni liturgicae arctius connectetur.</u></p> <p>DECLARATIO</p> <p>Ex tota traditionem eruitur Musicam sacram in ecclesia non adhiberi propter seipsam, quatenus artis operam, sed ad divinum cultum decore exercendum. Quod Urbanus VIII in decreto S.C. Rituum diei 21 febr. 1843 emanavit illis verbis: Musica sacrae Scripturae, non haec illi inservire debet; Musica Missae non Missa Musicae famuletur. (5)</p> <p>Eundem Musicae sacrae <i>characterem ministerialem dominici servitii</i>, nostra aetate pressius ostenderunt Romani Pontifices. Sanctus Pius X eam vocat <i>humilem ancillam Liturgiae</i> (3). Pius XI <i>ancillam nobilissimam</i> (4), Pius XII: <i>liturgiae quasi administram</i>.</p> <p>NOTAE</p> <p>² Decreta authentica S.R.C., n. 823.</p> <p>³ Motu proprio <u>Tra le sollecitudini</u>, n. 23.</p> <p>⁴ Const. Apost. <u>Divini Cultus</u>: A.A.S. 21 (1929) 35.</p> <p>⁵ Litt. Enc. <u>Musicae sacrae</u>: A.A.S. 48 (1956) 12.</p>	
--	--

L'ultima redazione del numero 92 sarà ripresa in SC 112; l'espressione aggiunta "Tanto ergo pulchrior et sanctior erit, quanto actioni liturgicae arctius connectetur" è piuttosto importante perché evidenzia lo



stretto legame tra la liturgia e la musica. Ma il contesto è il medesimo del numero precedente: l'espressione "ut ei velut ancilla seu administra famuletur" (gennaio 1962) lo conferma.

Nella *Declaratio* viene ripresa la questione del carattere ministeriale della musica, nelle tre definizioni offerte dai Papi: Pio X *ancillam Liturgiae*; Pio XI *ancillam nobilissimam*; Pio XII: *liturgiae quasi administram*.

Agosto 1961	Novembre 1961
<p>104. [Liturgia sollemnis principem locum tenet].- <i>Forma praecipua celebrationis liturgicae est liturgia sollemnis, quae super reliquas formas principatum tenet, et ad quam liturgia non sollemnis semper tendere debet.</i></p> <p>Ut autem fideles et scholae cantorum liturgiam sollemniter celebrandam progressive introducantur, gradus ipsorum catui et conditioni accommodati statuatur,</p> <p>Proinde Conferentiarum episcopalium erit, annuente sancta Sede, permittere ut aliqui cantus cum Missae tu Officii, populo magis proprii, lingua vernacula peragi possint.</p> <p>DECLARATIO</p> <p><u>Forma praecipua ... est liturgia sollemnis.</u> <i>Solemmitas insita est in ipsa natura liturgiae.</i> Agitur de solemnitate structurali et iuridica: liturgia enim est actio publica Ecclesiae et originem habuit uti ritus praecellens totius communitatis christianae.</p> <p>De Missa loquens, Pius XII ait: «Missa sollemnis etiamsi adstantibus solummodo sacris ministris ... peculiari fruitur dignitate sua» (1).</p> <p>Prisca Ecclesiae aetate hoc evidens erat in ipsa celebratione. Omnes enim ritui liturgico participantes propriam habebant partem, uti actore cuiusdam sacri</p>	<p>99. [Liturgia sollemnis principem locum tenet].- <i>Forma praecipua celebrationis liturgicae est liturgia in cantu celebrata cum participatione populi, quae super reliquas formas principatum tenet.</i></p> <p>Ut autem fideles et scholae cantorum liturgiam sollemniter celebrandam progressive introducantur, gradus ipsorum catui et conditioni accommodati statuatur,</p> <p>Proinde Conferentiarum episcopalium erit, annuente sancta Sede, permittere ut aliqui cantus cum Missae tu Officii, populo magis proprii, lingua vernacula peragi possint.</p> <p>DECLARATIO</p> <p>Haec praestantia celebrata est a Pio XII, cum scripsit: «Missa sollemnis etiamsi adstantibus solummodo sacris ministris fiat... peculiariter fruitur dignitate sua, cuius tamen splendor et amplitudo, si frequens pietateque praestans populus adsit, ut Ecclesiae in votis est, summopere adaugeatur» (6).</p> <p>Sed haec forma sollemnior celebrationis eucharisticae, initio communis, rarior decursu temporis devenit; quod in damnum vertit pietatis christianae et sacrae Ecclesiae liturgiae.</p> <p>Propterea proponitur statuendas esse diversas celebrationis formas, a simpliciori ad perfectissimam ita</p>



dramatis. Sensim sine sensu, lata diffusio progressiva christianae religionis, ministrorum penuria, Missarum privatarum frequens usus. Missam lectam induxerunt uti formam celebrationis communissima; at dum in celebratione sollemni omnes circumstantes propriam ab aliis haud reiteratam partem complebant, «privata» celebratio, seu Missa lecta devenit potius celebratio unius celebrantis, ad summum cum participatione solius ministri, omnibus aliis mutis spectatoribus adstantibus.

Hanc rerum condicionem pluries Ecclesia reprobavit; quamque ut corrigeret, Missam induxit dialogatam, uti primum gressus ut christiana communitas universa ad solemnem celebrationem iterum ierumque conscendat. Sed hoc fieri nequit uno die, nec repente, sed «progressive».

Ac propterea proponitur statuendas esse diversas celebrationis formas, a simpliciori ad perfectissimam ita ut fideles et scholae quasi manuducantur ad celebrationem solemnem. Hoc sensibiles mutationes non requirit. Sufficeret ut leviter amplientur formae iam existentes, ita ut fideles, ab una ad aliam progredientes, ad nobilissimam pervenire possint.

Proinde. Conferentiarum episcopaliū ... Hucusque a Missa dialogata cum praecibus et cantibus ad Missam cantatam nulla datur forma intermedia. Proponitur ut statuatur pro universa Ecclesia forma Missae cantatae, in qua quidam cantus, puta antiphona ad introitum, ad

ut fideles et scholae quasi manuducantur ad celebrationem solemnem. Hoc non requirit sensibiles mutationes. Sufficeret ut leviter amplientur formae iam existentes, ita ut fideles, ab una ad aliam progredientes, ad nobilissimam pervenire possint.

NOTA

⁶ Litt. Enc. Mediator Dei: AAS, 39 (1947) 561.



offertorium, ad communionem, fieri possint lingua vernacula.

Plures enim sunt regiones, quibus a Sancta Sede concessum est Ordinarium Missae canendi lingua vernacula, uti ex.gr. Germania, Austria, Hungaria, Polonia, quaedam nationes Americae latinae, necnon territoria Missionum. Ad fovendam intensiorem participationem actuosam populi proponitur ut hoc non exstet uti privilegium, sed lege positiva ad totam extendatur Ecclesia, ne incongruens habeatur condicio, quod Ordinarium ab omni coetu fidelium pleno ore canatur et Proprium sub organo ab uno alterove cantore legatur. Remittitur tamen Conferentiis Episcopalibus mensuram ac modum huius legis determinare in singulis territoriis sub iurisdictione eiusdem Conferentiae positis.

Ubi Concilium hanc propositionem admiserit, et servaretur patrimonium cantus Gregoriani ac Polyphoniae, et provideretur necessitatibus pastoralibus fidelium Missae actuose participantium.

NOTA

¹ Litt. Enc. Mediator Dei: AAS, 39 (1947) 561.

Gennaio 1962

93. [Liturgia solemnis principem locum tenet]. Forma nobilior celebrationis *liturgicae est liturgia sollemnis, lingua latina celebrata cum participatione populi*.

Ut autem fideles et scholae cantorum liturgiam sollemniter celebrandam progressive ducuntur,



gradus ipsorum catui et conditioni accommodati statuatur,

Proinde Conferentiae Episcopalis, in singulis regionibus statuere ut nonnulli cantus lingua vernacula peragi possint, ad normam n. 23 huius Constitutionis.

DECLARATIO

Haec praestantia celebrata est a Pio XII, cum scripsit: «Missa sollemnis etiamsi adstantibus solummodo sacris ministris fiat ... peculiariter fruitur dignitate sua, cuius tamen splendor et amplitudo, si frequens pietateque praestans populus adsit, ut Ecclesiae in votis est, summopere adaugeatur» (6).

Sed haec forma sollemnior celebrationis eucharisticae, initio communis, rarior decursu temporis devenit; quod in damnum vertit pietatis christianae et sacrae Ecclesiae liturgiae.

Propterea proponitur statuendas esse diversas celebrationis formas, *a simplici ad perfectissimam ita ut fideles et scholae quasi manuducantur ad celebrationem solemnem*. Hoc non requirit sensibiles mutationes. Sufficeret ut leviter ampliarentur formae iam existentes, ita ut fideles, ab una ad aliam progredientes, ad nobilissimam pervenire possint.

NOTAE

⁶ N. 23 [Lingua liturgica] - Linguae latinae usus in Liturgia occidentali omnino servandus est.

Cum tamen "in non paucis ritibus vulgati sermonis usurpatio valde utilis apud populum existere" possit, amplior locus ipsi in Liturgia tribuatur, imprimis autem in



<p>lectionibus et admonitionibus, in nonnullis orationibus et cantibus.</p> <p>Sit vero Conferentiae Episcopalis in singulis regionibus, etiam, si casus ferat, consilio habito cum Episcopis finitimarum regionum eiusdem linguae, limites et modum linguae vernaculae in Liturgiam admittendae statuere, actis a Sancta Sede recognitis (cf. can. 291).</p> <p>⁷ Litt. Enc. <u>Mediator Dei</u>: AAS, 39 (1947) 561.</p>	
---	--

L'orizzonte nel quale viene collocata la descrizione della liturgia solenne è sempre quello di Pio XII, citato nella *Declaratio*. Importante è l'attenzione data alla partecipazione del popolo alla liturgia e il riferimento all'articolo della futura Costituzione sull'uso delle lingue vive nella liturgia. Ma perché una liturgia sia solenne, deve essere in latino.

Agosto 1961	Novembre 1961
<p>105. [<u>Participatio fidelium numquam excludenda</u>]. Quamvis thesaurus artisticus Musicae sacrae summa cura servandus et fovendus sit, et scholae cantorum assidue provehendae, animarum pastores sedulo provideant ut in qualibet sacra actione, e solemnissimis quoque, <i>universus fidelium coetus suam actuosam participationem praestare possit.</i></p> <p>DECLARATIO</p> <p>Thesaurus artisticus Musicae sacrae (melodiae gregorianae, opera polyphonica) est patrimonium pretiosissimum Ecclesiae accurate ac studiose servandum, immo pro viribus augendum sive per novas compositiones sive partum proferendo melodias et opera quae in codicibus adhuc reserantur. (1)</p>	<p>100. [<u>Participatio fidelium numquam excludenda</u>]. Quamvis thesaurus artisticus Musicae sacrae summa cura servandus et fovendus sit, et scholae cantorum assidue provehendae, Episcopi ceterique animarum pastores sedulo provideant ut in qualibet sacra actione, vel solemnissima quoque, <i>universus fidelium coetus suam actuosam participationem praestare possit.</i></p> <p>DECLARATIO</p> <p>Thesaurus artisticus Musicae sacrae (melodiae gregorianae, opera polyphonica) est patrimonium pretiosissimum Ecclesiae accurate ac studiose servandum, immo pro viribus augendum sive per novas compositiones sive partum proferendo melodias et opera quae in codicibus adhuc reserantur. (1)</p>



<p>Consequenter etim ascholae cantorum, praesertim ecclesiarum maiorum, vel seminariorum et institutorum religiosorum, sunt omnino fovendae, cum istae praecipue uti possint patrimonio illo ditissimo. Potiores sollemnitates anni circuli cantibus gregorianis polyphonicisque condecoratae, maiestatem decoremque quam maxime acquirunt.</p> <p>Caveatur tamen ne fidelium turmae, quae sacrarum aedium naves stipatim implent, in desolatissima oblivione relinquuntur. <i>Ac proinde quaeritur ut etiam in functionibus solemnissimis, immo praecipue in illis, fideles non numerentur tamquam «spectatores muti et inertes» sed seipsos actionis sacrae actores exhibeant per cantum, per gestum, per precum prolationem.</i> Ex.gr. etiam in Missis pontificalibus magnarum celebrationum unus vel alter cantus uti symbolum seu professio fidei vel Sanctus cani possent gregorianis modulibus ab omni populo: quod omnino congrueret et cum tota christiana traditione et cum pastoralis exigentia conditionis hodiernae.</p> <p>NOTAE</p> <p>¹ PIUS XII, Litt. Enc. <u>Musicae sacrae</u>, AAS, 48 (1956) 18-20; <u>Instructio de Musica sacra et sacra Liturgia</u>, 3 sept. 1958, n. 48-49: AAS, 50 (1958) 646.</p>	<p>Consequenter etim ascholae cantorum, praesertim ecclesiarum maiorum, vel seminariorum et institutorum religiosorum, sunt omnino fovendae, cum istae praecipue uti possint patrimonio illo ditissimo. Potiores sollemnitates anni circuli cantibus gregorianis polyphonicisque condecoratae, maiestatem decoremque quam maxime acquirunt.</p> <p>Caveatur tamen ne fidelium turmae, quae sacrarum aedium naves stipatim implent, in desolatissima oblivione relinquuntur. <i>Ac proinde quaeritur ut etiam in functionibus solemnissimis, immo praecipue in illis, fideles non numerentur tamquam «spectatores muti et inertes» sed seipsos actionis sacrae actores exhibeant per cantum, per gestum, per precum prolationem.</i> Ex.gr. etiam in Missis pontificalibus magnarum celebrationum unus vel alter cantus uti symbolum seu professio fidei vel Sanctus cani possent gregorianis modulibus ab omni populo: quod omnino congrueret et cum tota christiana traditione et cum pastoralis exigentia conditionis hodiernae.</p> <p>NOTAE</p> <p>⁷ PIUS XII, Litt. Enc. <u>Musicae sacrae</u>, A.A.S., 48 (1956) 18-20; S.R.C., <u>Instructio de Musica sacra et sacra Liturgia</u>, 3 sept. 1958, n. 48-49: A.A.S. 50 (1958) 646.</p>
<p>Gennaio 1962</p>	
<p>94. [<u>Participatio fidelium numquam excludenda</u>].- Quamvis thesaurus artisticus Musicae sacrae summa cura servandus et fovendus sit, et scholae cantorum assidue</p>	



provehendae, Episcopi ceterique animarum pastores sedulo provideant ut in qualibet sacra actione, vel solemnissima quoque, *universus fidelium coetus actuosam participationem praestare possit.*

DECLARATIO

Thesaurus artisticus Musicae sacrae (melodiae gregorianae, opera polyphonica) est patrimonium pretiosissimum Ecclesiae accurate ac studiose servandum, immo pro viribus augendum sive per novas compositiones sive partum proferendo melodias et opera quae in codicibus adhuc reserantur. (1)

Consequenter etiam ascholae cantorum, praesertim ecclesiarum maiorum, vel seminariorum et institutorum religiosorum, sunt omnino fovendae, cum istae praecipue uti possint patrimonio illo ditissimo. Potiores sollempnitates anni circuli cantibus gregorianis polyphonicisque condecoratae, maiestatem decoremque quam maxime acquirunt.

Caveatur tamen ne fidelium turmae, quae sacrarum aedium naves stefatim implent, in desolatissima oblivione relinquuntur. *Ac proinde quaeritur ut etiam in functionibus solemnissimis, immo praecipue in illis, fideles non numerentur tamquam «spectatores muti et inertes» sed seipsos actionis sacrae actores exhibeant per cantum, per gestum, per precum prolationem.* Ex.gr. etiam in Missis pontificalibus magnarum celebrationum unus vel alter cantus uti symbolum seu professio fidei vel Sanctus cani possent gregorianis modulis ab omni populo: quod omnino congrueret et cum tota



christiana traditione et cum pastoralibus exigentia conditionis hodiernae.

NOTAE

⁸ PIUS XII, Litt. Enc. Musicae sacrae, A.A.S., 48 (1956) 18-20; S.R.C., Instructio de Musica sacra et sacra Liturgia, 3 sept. 1958, n. 48-49: A.A.S. 50 (1958) 646.

Il numero riportato sottolinea l'importanza della partecipazione del popolo di Dio. Conferma, inoltre, come la liturgia è solenne per la solennità delle cerimonie, della musica e per la presenza dei ministri. Non è il popolo che partecipa alla liturgia solenne a renderla tale.

Lo schema preparato dalla Commissione liturgica preparatoria, approvato nella sessione del mese di gennaio 1962, nei giorni 11-13, e firmato dal card. Cicognani il 1° febbraio, venne poi presentato dal card. Larraona, succeduto come presidente della Commissione liturgica preparatoria, ai membri della Commissione centrale. Durante il discorso di presentazione il card. Larraona utilizzò il termine *munus*, ma come sinonimo di ufficio. In effetti citava il Motu proprio di Pio X: "*praecipuum munus est concentu opportuno verba liturgiae exornare, ita musicis sacris haec verba intelligentiora fieri debent*" (MP 1). Si esprimeva in termini di *nativum officium* della musica sacra come *humilis ancilla, ancilla nobilissima, quasi administranda*.

Infine il card. Larraona, confermava come la liturgia solenne fosse compresa allo stesso modo dell'Istruzione *De Musica sacra et sacra liturgia* (1958).

Si riporta di seguito il testo³⁴:

Cap. VII - DE MUSICA SACRA
Caput septimum Constitutionis de sacra Liturgia agit de Musica sacra.
1. Haec, merito, inter artes, quae divino cultui inserviunt, nobiliorem occupat locum. Eius <i>munus</i> enim est «ut aptis concentibus liturgicum textum exornet fidelium menti propositum» (MP, 1) et ideo «maiores vim eidem textui adiungat, quo facilius inde fideles ad pietatem excitentur, meliusque animum disponant ad gratiae fructus consequendos, qui a celebratis divinis mysteriis proveniunt» (ibidem).

³⁴Acta Synodalia Sacrosancti Concilii Oecumenici Vaticani II: Series II, Volumen III, Pars II, p. 473.



2. Haec S. Pii X sapientissimae normae, quibus Musica sacra reducitur ad suum *nativum officium*, uti Liturgiae «humilis ancilla», «ancilla nobilissima» vel «quasi administra», moderatae sunt totum laborem Commissionis quae paravit textus conciliates nunc examinandos.

3. Neque praetereundum est haec de Musica sacra praedicta non esse nisi resonantiam traditionis, quae pressius nunc imponuntur ex vitalitate actionis pastoralis liturgicae, magis actuosam partem fidelium in sacra Liturgia vindicantis, quae fit primo per preces una cum Sacerdote recitatas, deinde per cantum, tertio vero per sonum, qui est quasi ornamentum Liturgiae.

4. [...]

1) *Asseritur principium Liturgiam solemnem principem locum tenere et explicite statuitur Liturgiam solemnem lingua latina celebrari, sive forma pontificali, sive forma solenni, seu cum tribus ministris sacris, sive cum diacono, vel etiam sine diacono sed in cantu.* Attamen quaevis forma celebrationis ita semper disponere oportet ut populus actuose semper participare possit, uno aliove gradu ab Instructione de *Musica sacra et sacra Liturgia diei 3 septembris 1958*; ita ut omnino arceatur a functionibus liturgicis ad assistentia muta et iners fidelium, et dare dicatur maximam solemnitatem esse non fragorem instrumentorum, sed populorum voces resonantes, alte strepentes veluti «fragor fluctuum maris» iuxta verba S. Ambrosii

Lo Schema, come accennato, passò alla Commissione centrale, che lo discusse dal 26 marzo al 3 aprile 1962; gli emendamenti suggeriti vennero valutati dalla sottocommissione per gli emendamenti.

Nel luglio 1962, il testo corretto della futura *Sacrosanctum Concilium* fu inviato ai vescovi, purtroppo senza le *Declarationes*. Questa omissione creerà numerosi problemi tra i vescovi chiamati a valutare lo Schema e ad inviare al più presto le loro osservazioni alla Segreteria di Stato, purtroppo senza avere la spiegazione del contenuto dei vari numeri della Costituzione.

5 - Il dibattito conciliare sulla Liturgia (1962-1963) e l'approvazione della Costituzione Conciliare *Sacrosanctum Concilium*

Lo Schema venne discusso dai Padri conciliari dal 22 ottobre al 13 novembre 1962. Il dibattito fu introdotto, nella IV Congregazione Generale, dal Card. Larraona, Presidente della Commissione liturgica conciliare, e dal Segretario, P. Antonelli, che indicarono i criteri redazionali del testo.

Il tema della musica sacra al Concilio non ricevette molte attenzioni. Gli interventi dei Padri non risultano essere decisivi per il nostro tema; non viene utilizzato il termine *munus* e non si ha ancora una idea corretta di liturgia solenne.



Come possiamo vedere, alcuni degli interventi parlano della natura della musica, molti sottolineano l'importanza della partecipazione del popolo alla liturgia, dell'uso della lingua viva nel canto sacro.

Si riportano di seguito gli interventi più importanti per il nostro argomento.

CONCILIO I SESSIONE

Patrum orationes quoad capp. V-VIII schematis *de S. Liturgia*

<p>EM.MUS P. D. IACOBUS CARD. DE BARROS CAMARA <i>Archiepiscopus S. Sebastiani Fluminis Ianuarii</i>³⁵</p>	<p>Venerabiles Patres, circa musicam sacram eiusque naturam Sed non omnia legam quae hie scripta sunt, brevitatis amore.</p> <p>Musica sacra est illa quae ex sua natura composita et inventa fuit ad Liturgiae inserviendum. Ex sua natura manifeste apparet quod finis primarius cantus et musicae sacrae est, et esse debet, Dei gloria et laus. Deducitur ergo quad musica, ut ars sacra, debet semper tendere ad cultum divinum ampliandum et promovendum. Liquido patet quad in isto sensu musica sacra quandoque ipsa Liturgia did potest.</p> <p>Hucusque assertum a multis fuit quad musica sacra solummodo «ancilla est liturgiae», sicut in schemate n. 90 legitur. Sufficit autem dicta S. Pii X prae oculis habere quando, de musica sacra loquendo, non dicit simpliciter «humilis ancilla», vero autem «pars integrans liturgiae».</p> <p>Musica sacra revera est ancilla Liturgiae quoad actionem, attamen quoad suam naturam est «pars necessaria vel integrans ipsius Liturgiae» ... Musica in ecclesia movet affectus, animum mulcet, mentem ad Deum elevat.</p> <p>Sacer cantus semper fuit in ecclesia adhibitus «ad gloriam Dei atque salutem animarum». Proinde «Sancti Patres nostri antiqui docuerunt et instituerunt subditos suos ... formam cantandi sive psallendi in choris suis esse et placere sacrificium laudis nostrae ...».</p> <p>Si naturam musicae sacrae attente consideremus, aperte videtur quod Deus canticis</p>
---	--

³⁵ *Acta Synodalia Sacrosancti Concilii Oecumenici Vaticani II: Volumen I, Periodus prima, Pars II, Congregationes Generales X-XVIII*, pp. 588-590.



hominum proprie numquam indiget, quatenus, sicut Ecclesia canit: «Pleni sunt caeli et terra gloria tua». Sicque recte dicit Hieronymus: «... non quod Deus laude alicuius indigeat, sed quod laus Dei laudatoribus prosit et dum per singula opera maiestatem ipsius magnitudinemque cognoscunt, ad laudandum cum miraculo stuporis erumpant» ...

Iuxta mentem Ecclesiae et Sanctorum Patrum «vera» musica sola illa est, quae ecclesiastica et sacra, quatenus mediante ista compunctio cordis in cultu liturgico obtineri potest.

Ex hucusque dictis et ex ipsa natura cultus divini liquido patet, quod in cultu catholico ars musicae, ex sua natura, non semper constituit actum liturgicum, utique autem «in ipsis caerimoniis sacris et ritibus exsolvendis praecipuum obtinet locum» (*Musicae sacrae disciplina*).

Liquido patet quod non erit possibile spiritum liturgicum inter fideles creare sine cantu sacro adaequato. Plenitudo et perfectio Liturgiae exigit participationem fidelium in cantu sacro, quia in cultu christiano, utpote cultus eminenter eucharisticus, omnimode necessarius est cantus sacer, sicuti vox fidelium et communitatis.

[...] In sacris functionibus, caeremoniae et cantus ita intime connectuntur ut separari non possint. Ideo omnes clerici et cantare et bene se gerere ad altare rite addiscant, propter rationes tum liturgicas tum pastorales.

[...]

3 Quod Isidorus de musica sacra loquendo affirmavit, quod «sine musica nulla disciplina potest esse perfecta, nihil enim est sine illa ...», possumus etiam de cultu publico dicere: Liturgia nunquam solemnitas esse potest sine cantu, sine musica.

[...]

Animadversiones scriptae



<p>EM.MUS P. D. RADULFUS CARD. SILVA HENRIQUEZ Archiepiscopus S. Jacobi in Chile³⁶</p>	<p>Ad cap. VII: <i>de musica sacra</i>. N. 91, pag. 195, lin. 23. Omittantur verba «lingua latina». Ratio: primo, quia non probatur huius linguae usus aut intrinsece aut extrinsece ad sollemnitatem pertinere. Et insuper quia si lingua vernacula ut liturgica admittitur non adest ratio cur ad solam liturgiam «lectam» coarctetur; secus fidelium amplissima participatio ut quid contrarium sollemnitati apparet.</p>
<p>Exe.Mus P. D. CAROLUS BUSWELL Episcopus Pueblensis³⁷</p>	<p>[...] De quibus duo propono: Primo: Ne Missa in cantu quoad populum amittat suum valorem, tamquam nobiliorem formam celebrationis liturgicae, immo, ne talis Missa in desuetudinem omnino delabatur, usus cantus liturgici lingua vernacula concinnati, in omnibus his Missis introduci debet. Hoc dico non de hymnis lingua vernacula cantatis, sacro durante, sed de vero cantu liturgico instituendo qui, populo magis accommodatus, ab eo adhiberetur in cantando tum Ordinarium tum Proprium ipsius Missae. Talis institutio cantus liturgici in lingua vernacula suadetur ex eo quod in Missa cantata et in qualibet Missa in cantu, ipse cantus constituit quemdam modum omnino specialem intrandi in actionem liturgicam, et certe nolumus populo nostro denegare illa media quae necessaria sunt ad plene participandum in tali modo sese liturgice exprimendi. [...] Propono igitur emendationem art. 91: omittendo verba «lingua latina celebrata» in paragrapho prima; omittendo verbum «nonnulli» in paragrapho tertia; et dicendo «determinare» vel «statuere» loco «proponere» in eadem paragrapho.</p>

³⁶ *Acta Synodalia Sacrosancti Concilii Oecumenici Vaticani II: Volumen I, Periodus prima, Pars II, Congregationes Generales X-XVIII*, pp. 680-781.

³⁷ *Acta Synodalia Sacrosancti Concilii Oecumenici Vaticani II: Volumen I, Periodus prima, Pars II, Congregationes Generales X-XVIII*, pp. 685-686.



	<p>Forma nobilior celebrationis liturgicae est Liturgia sollemnis cum participatione populi, sive lingua latina, sive lingua paleo-slavonica uti heri, sive ulla lingua digna.</p>
<p>Exe.Mus P. D. BLASIVS D'AGOSTINO <i>Episcopus Vallensis in Lucania</i>³⁸</p>	<p><i>Ad cap. VII.</i> 1. In pag. 196, in n. 94, praestantia cantus gregoriani celebratur et musica polyphonica non damnatur dummodo fidelium actuosam participationem non impediatur. Opportunum esset quad etiam in Saens solemnioribus in quibus saepe- saepius cantu polyphonico utitur, ad actuosam et piam fidelium participationem fovendam aliquae partes fidelibus reservatae sint.</p>
<p>Exe.Mus P. D. HENRICUS NICODEMO <i>Archiepiscopus Barensis</i>³⁹</p>	<p>3. Natura musicae sacrae amplius ac profundius illustretur. Etenim in schemate effectus exteriores musicae sacrae praecipue describuntur, at musica sacra est in primis expressio caritatis, et idea a vita supernaturali originem sumit et ad pietatem fovendam tendit; cultu externo ac sonis exprimitur, et a cultu interno oritur atque ad illum efficaciter ducit. Itaque musica sacra, qua ars, ceteris artibus in divino cultu adhibitis iure meritoque praestat. Unde praeclare dicitur in Litt. Enc. <i>Musicae sacrae disciplina</i> Pii XII f. r.: «Illae enim (nempe ceterae artes) ritibus divinis dignam sedem parare student, haec vero (nempe musica sacra) in ipsis caeremoniis sacris et ritibus exsequendis praecipuum quendam obtinet locum» (n. 13). Melius igitur inter alias locutiones illa placet quae in iisdem Litteris Encyclicis legitur: «Musica sacra, sacrae Liturgiae quasi administra» (n. 13). ... 5. Vellem denique humillime proponere: a) ut ad praestantiam liturgiae sollemnis seu cantatae indicandam reassumatur doctrina, quae</p>

³⁸ *Acta Synodalia Sacrosancti Concilii Oecumenici Vaticani II: Volumen I, Periodus prima, Pars II, Congregationes Generales X-XVIII*, pp. 691-693.

³⁹ *Acta Synodalia Sacrosancti Concilii Oecumenici Vaticani II: Volumen I, Periodus prima, Pars II, Congregationes Generales X-XVIII*, pp. 739-741.



	<p>hac de re habetur in Litteris Encyclicis <i>Mediator Dei</i>; b) ut munus scholae cantorum explicite definiatur et dare hierarchia stabiliatur in cantus liturgici executione;</p> <p>c) ut populi participatio expresse determinetur ad diversitates vitandas, quae in damnum fidelium cederent, cum hodie nimia facilitate plurimis de causis multi de uno ad alterum locum transmigrate solent;</p> <p>d) ut magni fiat in cultu usus organi, quod per longam traditionem proprium Ecclesiae musicum instrumentum effectum est; [...]</p>
<p>REV.Mus P. D. JOANNES PROU <i>Superior generalis Congregationis Gallicae O.S.B.</i>⁴⁰</p>	<p>De cap. VII praesentis schematis aliqua verba dicere vellem:</p> <p>1. Mendum quoddam irrepsisse mihi videtur in lin. 2 prooemii huius cap. VII; etenim legendum est initium huius capituli modo sequenti: «Musica traditio Sanctae Ecclesiae thesaurum constituit inaestimabilem (et non «inaestimabile»), maxime <i>excellentem</i> (et non «<i>excellens</i>»).</p> <p>2. In art. 91, dicitur: «Forma nobilior celebrationis liturgicae est <i>Liturgia sollemnis</i>». Animadvertere vellem expressionem «liturgia sollemnis» non esse iuridicam, saltem ad significandam liturgiam cantatam - quod quidem, ut mihi videtur, heic intenditur - sed significare tantummodo liturgiam quae cum assistentia ministrorum sacrorum celebratur (cf. Instructio S. Rituum Congregationis, diei 3 septembris 1958, art. 3) et ideo melius diceretur: «<i>Liturgia in cantu</i>».</p> <p>3. Quidquid sit de hac praecisione, optime dicitur in art. 91: «Forma nobilior celebrationis liturgicae est Liturgia sollemnis (seu in cantu), lingua latina celebrata, cum participatione populi». Ad quam autem formam celebrandam fideles progressive ducantur.</p> <p>[...]</p>

⁴⁰ *Acta Synodalia Sacrosancti Concilii Oecumenici Vaticani II: Volumen I, Periodus prima, Pars II, Congregationes Generales X-XVIII*, pp. 746-748.



<p>Exe.Mus P. D. VINCENTIUS RADICIONI <i>Episcopus Montis Alti et Ripanus</i>⁴¹</p>	<p>[...] Ad n. 98: Organi munus in cultu aptius describatur: Maior enim solemnitas, de qua fit mentio in schemate, est effectus quidam exterior organi. Adhibeatur potius descriptio in Litt. Enc. <i>Musicae Sacrae disciplina</i> propo- sita, quae latius patet. Proinde usus organi in cultu ita ampliatur, ut hoc instrumentum musicum traditionale Ecclesiae occidentalis fines a citatis Litteris Encyclicis sibi adsignatos consequi possit. Secus ornamentum fiet mutum in Ecclesia catholica, dum in cultu fratrum separatorum est fans viva ac uberrima pietatis.</p>
--	--

Alla luce degli interventi dei Padri conciliari, alcune proposte di modifica vennero sottoposte all'assemblea conciliare nella seconda sessione, il 29 ottobre 1963⁴².

Textus in Schemate propositus	Textus a Commissione emendatus *
	<p>* Litteris italicis seu cursivis indicantur additiones aut emendationes formales vel minoris momenti; litteris autem grandioribus seu MAIUSCULIS emendationes exhibentur maioris momenti, Patrum suffragationi proponendae.</p>
CAPUT VII DE MUSICA SACRA	CAPUT VI DE MUSICA SACRA
Musica traditio sanctae Ecclesiae thesaurum constituit inaestimabile, maxime excellens inter ceteras artis expressiones, cum Musica sacra efformet necessariam Liturgiae sollemnis partem et directe sacram Actionem comitetur.	112. Musica traditio Ecclesiae universae thesaurum constituit pretii inaestimabilis, inter ceteras artis expressiones excellentem, EO PRAESERTIM QUOD UT CANTUS SACER QUI VERBIS INHAERET NECESSARIAM VEL INTEGRALEM

⁴¹ *Acta Synodalia Sacrosancti Concilii Oecumenici Vaticani II: Volumen I, Periodus prima, Pars II, Congregationes Generales X-XVIII*, pp. 749-750.

⁴² *Acta Synodalia Sacrosancti Concilii Oecumenici Vaticani II: Volumen II, Periodus secunda, Pars III, Congregationes Generales L-LVIII*, pp. 578-583.



<p>Efficaciam spiritualem sacri concentus in cultu divino laudibus extulerunt sancti Patres atque Romani Pontifices, qui hac nostra praesertim aetate, praeunte sancto Pio X, Musicam sacram «ad fontes» revocantes, ipsius characterem ministerialem dominici servitii pressius ostenderunt. Etsi relationes statuuntur, limites tamen in generibus musicis haud ponuntur, cum Ecclesia omnes verae artis expressiones, debitis praeditas dotibus, amplectatur et in cultum admittat.</p> <p>Normas ac praecepta ecclesiasticae traditionis et disciplinae secutum, prae oculis habens finem ultimum Musicae sacrae, qui «gloria Dei est, sanctificatio exemplumque fidelium»,¹ Sacrosanctum Concilium ea quae sequuntur statuit.</p>	<p>LITURGIAE SOLLEMNIS PARTEM EFFICIT.</p> <p>Profecto sacros concentus laudibus extulerunt cum Sacra Scriptura,¹ tum sancti Patres atque Romani Pontifices, qui recentiore aetate, praeunte sancto Pio X,² munus Musicae sacrae ministeriale in dominico servitio pressius illustrarunt³.</p> <p>Ideo Musica sacra tanto sanctor erit quanta arctius cum actione liturgica connectetur, sive orationem suavius exprimens vel unanimitatem fovens, sive ritus sacros maiore locupletant solemnitate. Ecclesia autem omnes verae artis formas, debitis praeditas dotibus probat easque in cultum divinum admittit.</p> <p>Sacrosanctum igitur Concilium normas ac praecepta ecclesiasticae traditionis et disciplinae servans finemque Musicae sacrae respiciens, qui gloria Dei est atque sanctificatio fidelium, ea quae sequuntur statuit.</p>
<p>90. [<i>Natura Musicae sacrae</i>]. Musica sacra tam nobilem in Liturgia locum ex Patrum traditione habet, ut ei velut ancilla seu ministra famuletur,² modo orationem suavius exprimens vel unanimitatem fovens, modo ritus sacros maiore solemnitate comitans. Tanto ergo pulchrior et sanctor erit, quanto actioni liturgicae arctius connectetur.</p>	<p>[Cf. art. 112]</p>
<p>91. [<i>Liturgia sollemnis principem locum tenet</i>]. Forma nobilior celebrationis liturgicae est Liturgia sollemnis, lingua latina celebrata, cum participatione populi.</p> <p>Ut autem fideles et scholae cantorum ad Liturgiam sollemniter celebrandam progressive ducantur, gradus ipsorum captui et conditioni accommodati statuuntur.</p>	<p>113. FORMAM NOBILIOREM ACTIO LITURGICA ACCIPIT, CUM DIVINA OFFICIA SOLLEMNITER IN CANTU CELEBRANTUR, QUIBUS MINISTRI SACRI INTERSINT QUAEQUE POPULUS ACTUOSE PARTICIPET.</p> <p>Quoad linguam adhibendam, servantur praecepta art. 36; quoad</p>



<p>Proinde sit Conferentiae Episcopalis in singulis regionibus proponere ut nonnulli cantus lingua vernacula peragi possint, ad normam articuli 24 huius Constitutionis.</p>	<p>Missam art. 54; quoad Sacramenta, art. 63; quoad Officium divinum, art. 101.</p>
<p>92. [<i>Participatio fidelium numquam excludenda</i>]. Quamvis thesaurus artisticus Musicae sacrae summa cura servandus et fovendus sit,³ et scholae cantorum assidue provehendae, Episcopi ceterique animarum pastores sedulo provideant ut in qualibet sacra actione, vel sollemnissima, universus fidelium coetus actuosam participationem sibi propriam in cantu praestare possit.⁴</p>	<p>114. Thesaurus Musicae sacrae summa cura servetur et foveatur⁴. Scholae cantorum assidue provehantur, praesertim apud ecclesias cathedrales; Episcopi vero ceterique animarum pastores sedulo curent ut in qualibet actione sacra in cantu peragenda universus fidelium coetus actuosam participationem sibi propriam praestare valeat⁵, ad normam art. 28 et 30.</p>
<p>NOTAE ¹ Pius X, Motu Proprio Tra le sollecitudini, 22 nov. 1903, n. 1. ² Ex tota traditione eruitur Musicam sacram in Ecclesia non adhiberi propter seipsam, quatenus artis operam, sed ad divinum cultum decore exercendum. Quod Urbanus VIII in decreto n. 823 S. C. Rituum diei 21 februarii 1643 enuntiavit his verbis: «Musica sacrae Scripturae, non haec illi inservire debet; Musica Missae, non Missa Musicae famuletur». Eundem Musicae sacrae characterem ministerialem dominici servitii, nostra aetate pressius ostenderunt Romani Pontifices. Sanctus Pius X eam vocat humilem ancillam Liturgiae (Motu Proprio Tra le sollecitudini, n. 23), Pius XI ancillam nobilissimam (Const. Apost. Divini cultus, 20 dec. 1928: AAS 21 [1929] p. 35), Pius XII: Liturgiae quasi administram (Litt. Encycl. Musicae sacrae, 25 dec. 1955: AAS 48 [1956] p. 12).</p>	<p>NOTAE ¹ Cf. Eph. 5, 19; Col. 3, 16. ² Cf. S. Pius X, Motu proprio Inter pastoralis officii sollicitudines, 22 nov. 1903: S. RITUUM C., Decreta authentica, n. 4121, vol. VI, Romae 1912, pp. 30-39. ³ Cf. Pius XII, Litt. Encycl. Musicae sacrae disciplina, 25 dec. 1955: AAS 48 (1956) p. 12. ⁴ Cf. Pius XII, Litt. Encycl. Mediator Dei, 20 nov. 1947: AAS 39 (1947) p. 589; In., Litt. Encycl. Musicae sacrae disciplina, 25 dec. 1955: AAS 48 (1956) pp. 18-20; S. RITUUM C., Instr. de Musica sacra et sacra Liturgia, 3 sept. 1958, nn. 48-49: AAS 50 (1958) p. 646. ⁵ Cf. Prima Romana Synodus A. D. MDCCCCLX, Typis Polyglottis Vaticanis [1960] p. 223, art. 576 § 1 n. 2.</p>



³ Pius XII, Litt. Encycl. Musicae sacrae: AAS 48 (1956) pp. 18-20; S. RITUUM C., Instr. de Musica sacra et sacra Liturgia, 3 sept. 1958, nn. 48-49: AAS 50 (1958) p. 646.

⁴ Ex. gr. etiam in Missis Pontificalibus, saltem Symbolum et Sanctus generatim a populo cani deberent.

Cf. Prima Romana Synodus, 1960, art. 576, § 1, n. 2: «In sollemnioribus Eucharisticis Sacrificiis praestat ut Credo ab universo populo gregorianis modulis cantetur».

Dom Cesario d'Amato, abate di S. Paolo fuori le Mura, presentò all'assemblea conciliare le modifiche proposte al capitolo VI. Si riportano le parti della relazione che interessano il presente studio.

3 - RELATIO Exe.Mr D. CAESARII D'AMATO, O.S.B., ABBATIS ORDINARI S. PAULI CIRCA EMENDATIONES PROPOSITAS⁴³.

Venerabiles Patres,

Qui ex vobis de capite VI schematis de sacra Liturgia, nempe de Musica Sacra, in Aula locuti sunt, illud valde sibi placere dixerunt. (Cf. p. 1, n. 3; p. 6, n. 6).

Paucae proinde factae fuerunt animadversiones, ita ut textum originale fere uti iacebat retinere Commissioni de sacra Liturgia etiam placuerit, paucis mutationibus inductis, magis formam quam materiam spectantibus.

Animadversiones Patrum generatim receptae sunt. Aliquae tamen ex eis in textu emendato non inveniuntur, cum nimis particularia attingant; in schemate vero normae tantum generales et altiora principia proponere oportebat. Haec tamen relatio non pauca colligere intendit uae elabori post-conciliari tamquam subsidia directiva inservire possit.

Commissio de sacra Liturgia textum emendatum proponit, *suffragio fere de omnibus unanimi auctum. [...]*

⁴³ *Acta Synodalia Sacrosancti Concilii Oecumenici Vaticani II: Volumen II, Periodus secunda, Pars III, Congregationes Generales L-LVIII, pp. 583-590.*



AD PROOEMIUM, NUNC ART. 112

In Prooemio duae proponuntur mutationes, quarum una est additio et altera suppressio. Prima levissima mutatio est substitutio verbi «universae» verbo «sanctae», quo Ecclesiam Orientalem hic dare comprehendi significetur, iuxta sensum Patrum Concilii.

Altera mutatio introducit ut aptiori modo *functio Musicae* sacrae in Liturgia exprimat. Hoc optaverant nonnulli Patres (p. 15, p. 5, p. 17). Itaque Commissio accepit suppressionem *verbi «ancilla»* quod legebatur in articulo 90, ex quo textus hic propositus ex parte desumitur.

Accedit etiam Commissio petitioni alterius Patris (p. 4) de unione cantus cum verbis liturgicis. Consequenter, Prooemium nunc sic incipit: «Musica traditio Ecclesiae universae thesaurum constituit pretii inaestimabilis, inter ceteras artis expressiones excellentem, eo praesertim quod ut cantus sacer qui verbis inhaeret necessariam vel integram Liturgiae solemnis partem efficit».

In linea 5, adduntur verba «cum Sacra Scriptura». His verbis recolitur Musicae Sacrae fundamentum divino - positivum, iuxta placitum unius Patris (p. 13). Suppressio attingit verba «Etsi relationes statuatur, limites tamen in generibus musicis haud ponuntur» (linea 9). Huiusmodi sententia non est valde clara; hoc tam en accidit ex eo quod textus originalis mense augusti anni 1961 propositus, postea truncatus fuerat. Praeterea verba «in generibus musicis» sensu tecnico tantum sunt vera; melius tamen videtur si hic nihil de re mere technica dicatur. Omissis illis verbis, retinetur quod praecipuum est, nempe summum principium, cum dicatur:

«Ecclesia autem omnes verae artis formas ... probat easque in cultum divinum admittit». Commissio textum emendatum Prooemii (nunc art. 112) unanimi voto suffultum, suffragationi Patrum proponit.

AD ART. 90

Cum sensus huius articuli quasi ad verbum in art. 112 emendato inveniatur, articulus ut superfluous nunc omittendus videtur.

Unus Pater (p. 5) postulavit ut natura Musicae Sacrae amplius ac profundius illustraretur. Attamen Commissioni visum fuit iam satis fieri per art. 112. Omissio huius articuli unanimi voto Commissionis approbata fuit.

AD ART. 91, NUNC 113

Duo praesertim a Patribus indicata fuerunt:

a) Convenientia ut doctrina in Litt. Enc. Mediator Dei, de praestantia liturgiae sollemnis hic reassumeretur (p. 6) et b) quaestio de lingua. Sunt qui expresse volunt ut clausula «lingua latina celebrata» deleatur (p. 3, 4, 18, 19). Sunt contra qui etiam expressis verbis, quamvis hoc ex rei natura dicere necessarium non sit, petunt ut illa clausula retineatur (p. 9, 20, 27).

Commissioni de s. Liturgia magis opportunum visum est nullam definitionem liturgiae sollemnis proponere neque fusiuse exponere eius doctrinam, praesertim ratione brevitatis. Mutationes in textum inductae explicant optimo quidem modo characteres magis necessarios nobilioris actionis liturgicae, nempe cantum et



assistentiam ministrorum, *addita participation populi ut nota extrinseca valde optanda.*

Clausula «lingua latina celebrata» omittitur quia in altera sectione huius articuli emendati, huic rei, iuxta placita Patrum, sufficienter providetur. Nec ita intenditur ignorare vota illorum Patrum qui Missam sollemnem immutatam volunt (App. I, p. 23, cf. etiam animadversions ad art. 24 cap. I); nulla enim introducitur mutatio in hunc articulum.

Tantum normae alio loco a Patribus iam suffragatae, hie admittuntur.
[...]

AD ART. 92, NUNC 114

Petitum fuerat in Aula ut munus scholae cantorum definiretur, hierarchia in cantus liturgici executione stabiliretur, et populi participatio determinaretur (p. 6).

Prae oculis tamen habito principio de non nimis particularibus introducendis petito non accipitur, quamvis res suum habeant valorem. Neque petito alterius Patris (p. 3) cum mandato Secretariatus pro unitate novum proponentis textum de usu linguae vernaculae admittitur, qui iam sufficienter ei in articulo 113 provisum est.

Mutationes hie factae ad formam tantum spectant et nullam praebent difficultatem ut apparet ex eo quod unanimi suffragio approbatus fuit textus a Commissione.

Si nota come le modifiche apportate al capitolo VI siano poco numerose, più nella forma che nella sostanza. L'espressione *munus ministeriale* sostituisce l'espressione *character ministeriale*, ma non venne nemmeno votata dai Padri: sembra essere un semplice miglioramento redazionale.

Anche Bugnini conferma la lettura fin qui proposta quando narra dell'*iter* redazionale della futura Istruzione *Musica sacram* (1967):

L'istruzione cominciava con le parole: "Ministeriale munus Musicae Sacrae in Dominico servitio". Mons. Anglés attaccò vivacemente il testo. In una fitta pagina dattiloscritta lo stesso faceva Mons. Overath. Quelle parole erano prese alla lettera della Costituzione n. 112. Quando fu fatto presente, mons. Anglés, cadde dalle nuvole. Mons. Wagner ricordò anche che nello schema della commissione preparatoria c'era "Ancilla liturgiae Musica Sacra" (parole di Pio X), e che proprio mons. Anglés nella commissione conciliare impose che fossero cambiate con le altre: "Ministeriale munus Musicae Sacrae", che ora facevano difficoltà⁴⁴.

⁴⁴ A. BUGNINI, *La Riforma liturgica*, cit., p. 868, n. 6.



Solo nel post-concilio, dunque, anche alla luce di una comprensione della natura simbolico rituale della liturgia, ma anche per l'uso che la *Lumen Gentium* ha fatto del termine *munus*, l'espressione *munus ministeriale* ha assunto quella profondità teologica che oggi le attribuiamo⁴⁵.

Di conseguenza, potremmo affermare che, anche se l'espressione *munus ministeriale* è stata una semplice modifica di carattere redazionale, alla luce dello spessore teologico del primo capitolo di SC - che recupera l'„autentica” natura della liturgia, che è azione umano divina, azione della Chiesa, inserita nell'orizzonte storico salvifico, nella quale viene riattualizzato il Mistero della nostra salvezza -, questa espressione ricalifica il rapporto tra musica e teologia. La musica diviene epifania del Mistero, mediazione dello stesso; le possiamo quindi attribuire una qualità sacramentale.

La musica nella liturgia, sia vocale che strumentale, quindi, è epifania di Cristo stesso: «Quando la Chiesa prega e loda, lui che ha promesso: “Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, là sono io, in mezzo a loro” (Mt 18,20)»⁴⁶; dona di vivere e di sperimentare la tensione del *già e non ancora*, è epifania della Chiesa⁴⁷, espressione della fede e della preghiera del popolo di Dio, partecipa della sacramentalità della Parola⁴⁸, dal momento che la Parola è proclamata e cantata.

È evidente come la musica nella liturgia abbia un importante valore teologico. In *Sacrosanctum Concilium* si legge: “La musica sacra sarà tanto più santa quanto più strettamente sarà unita all'azione liturgica”⁴⁹; è quindi il suo essere “parte necessaria e integrante della liturgia solenne”⁵⁰, che la rende partecipe dell'*opus* della liturgia, della *riattualizzazione* dell'opera della salvezza nella Chiesa.

⁴⁵ Per ulteriori approfondimenti cf. **M. STEINMETZ**, *La fonction ministérielle de la musique sacrée. L'approche originale de la Tradition par Vatican II*, Lex Orandi 7, Cerf, Paris, 2018.

⁴⁶ SC 7.

⁴⁷ Cf. SC 2.

⁴⁸ Cf. SC 7.

⁴⁹ SC 112. Cf. **D. SABAINO**, *La definizione del concetto di 'musica liturgica' nel dibattito post-conciliare*, in *Atti del Congresso Internazionale di Musica Sacra in occasione del centenario di fondazione del PIMS* (Roma, 26 maggio - 1 giugno 2011), Roma, 2013, pp. 87-106.

⁵⁰ SC 112.